(1

LA FIORENTINA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI C. EDMOND

TRADUZIONE E RIDUZIONE

DI RIVA FRANCESCO.

AD

ELVIRA POCHINI-RASPINI

ATTRICE DRAMMATICA DISTINTISSIMA

ONDE FRA I MOLTI

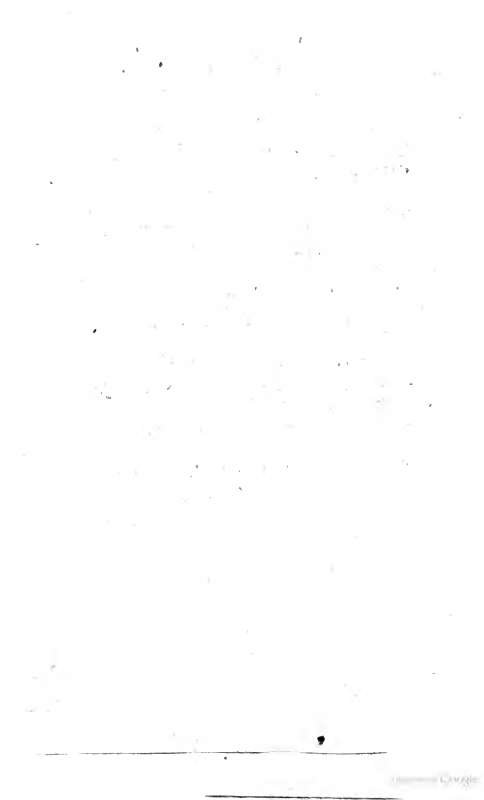
LE RAMMEMORI UN FASTO

DELL' INGEMMATA SUA CARRIERA

QUESTA VERSIONE

IL **RIDUTTORE**

OFFRE.



PERSONAGGI



Il Maresciallo d'ANCRE, 45 anni.
CARLO D'ALBERT, capitano generale del Louvre, 35 anni.
GASTONE DE LA FORCE, capitano delle guardie, 25 anni.
THÉMINES, 38 anni.
RAIMONDO DE TOURS, astrologo, 65 anni.
RIZZI, 40 anni.
NANGIS, } signori della Corte.
XAINTRAILLES, } signori della Corte.
PIETRO.
RICHELIEU.
Il Presidente.
Un Paggio.
ELEONORA GALIGAI, maresciallia d'Ancre, 36 anni.
BEATRICE.
MARGHERITA, nutrice di Beatrice.

Epoca, 1617.

ATTO PRIMO.

Il laboratorio di Raimond. I fornelli sono in uno sfondo ove l' occhio del pubblico non penetra. Vasta camera d'alchimista del medio evo. Astrolabi, grossi libri, lambicchi, storte, telescopii, boccali. Qua e là vasi di fiori ed oggetti indicanti la presenza d'una donna.

SCENA PRIMA.

Beatrice, Margherita, Pietro.

Pie. *(all'alzarsi del sipario accudisce i fornelli; correndo alla finestra)* Ah! non è nulla. Tutte le volte che sento gridare nella strada, credo sempre che si bastoni il padrone.

Mar. Vuoi tacere?

Pie. Cospetto! so bene che il padrone è alchimista... ma quelli là lo chiamano stregone, e perciò...

Mar. Ma taci una volta! *(Va a sedersi accanto a Beatrice e lavora con lei)*

Bea. Cosa dice Pietro?

Mar. Nulla; egli diceva solamente, che messer Raimondo avrebbe dovuto almeno far colazione prima di partire.

Pie. È vero. Io non commetto mai di simili imprudenze.

Bea. Mio povero padre!

Mar. La scienza lo nutrisce.

Pie. (Sì, ed anche gli elisiri, gli amuleti, i simpatici filtri ch' egli vende, e che fanno bollire la pignatta. Il padrone ha ragione: l' errore deve nutrire la verità.)

Mar. Come devi star bene sotto questa cuffia! *(Le mostra il lavoro che ha in mano)* Ai miei tempi si usavano più larghe.

Pie. (Sì, delle tettoie; sotto di esse si era al coperto d'ogni intemperie.)

per questa famiglia. Il principe mi ha stretta la mano con bontà; Ah! dacchè vi conosco, Beatrice, sono degno della sua amicizia. Voi non ve lo imaginate neppure... E pertanto che cos'era io prima di entrare in questa casa?... uno stordito, peggio ancora forse, un prodigo, un pazzo, che gettava a piene mani la sua vita a tutti i capricci dell'azzardo!...

Bea. Il vostro nobile cuore, Gastone, trova in me la ragione d'un cambiamento al quale il vostro stesso carattere vi avrebbe condotto. Voi cercate così di giustificare la vostra tenerezza e di colmare l'abisso che il destino aveva scavato fra i figli del marchese De la Force e la povera figlia di Raimondo de Tours.

Gas. No, Beatrice... Voi mi avete fatto comprendere che la vita aveva un altro scopo, un' altra delizia, fuorchè la foga disordinata delle passioni. Io ho dovuto conquistare la calma della mia coscienza per elevarmi fino a voi, ed è a voi sola ch' io devo la mia nobiltà...

Bea. *(stendendogli la mano)* Io vi dovrò la mia felicità!...

Gas. *(con amore)* Ah! Beatrice, io vi amo come si ama una sola volta nella vita.

Bea. Gastone, noi lascieremo Parigi; non è vero? Questa casa mi fa paura! ella è l'eterno convegno di tutta la Corte. Dio solo sa i secreti che qui si svelano, gl'intrighi che qui si preparano.... E codesta gente chiama mio padre uno stregone... uno stregone!... Ah! sì, voi mi condurrete lungi da qui, non è vero?... Io non sono ambiziosa. Una casetta ai piedi di un monte dove si possa cantare cogli uccelli e sorridere col cielo... poi l'aria profumata delle erbe, ed il vecchio padre...., e voi... e la mia buona Margherita... Che importa il resto? *(Pietro durante la detta scena ha sorvegliato ai fornelli, è uscito e rientrato parecchie volte, ora guarda verso dentro)*

Gas. Cara fanciulla! *(Odonsi di dentro degli scrosci di risa)*

Pie. Ah! ah! da un'ora non era venuto alcuno; ciò cominciava a meravigliarmi!

Gas. *(a Pietro)* Aspetti qualcuno?

Pie. Una banda di stornelli che faranno qui la loro fermata... *(Imitando i compratori)* Un empiastro... degli unguenti... un filtro... *(A Gastone)* Li sentirete... quasi

che si potesse bastare a tutti in una volta. Si è maghi, l'accordo, ma non si è perciò stregoni!...

Gas. Venite, Beatrice, la presenza di simil gente è quasi un insulto per una donna.

Mar. *(alzandosi e piegando il suo lavoro)* Eppoi bisogna che ci occupiamo anche del pranzo... Portaci disopra della legna, Pietro.

Pie. Subito. (Questa vecchia comanda ad un sapiente come ad un facchino.) *(Gastone, Beatrice, Margherita s'allontanano. Entrano Xaintrailles e Nangis, ed inseguono Beatrice che esce con gli altri)*

SCENA III.

Xaintrailles, Nangis, Pietro, signori *della Corte.*

Nan. Ehi! ehi! *(Rivolgendosi agli altri)* Ma come, signori, noi facciamo fuggire le belle ragazze?

Xai. Per bacco, è colpa tua!

Pie. Miei belli signori, ci sono io in sua vece.

Nan. *(rivolgendosi)* Ah! ci sei tu?... e tu credi di poter fare le veci d'una bella ragazza?

Pie. Ma, monsignore...

Xai. Chi è la colomba inferocita che noi abbiamo messo in fuga?

Pie. Io sono il fattorino di messer Raimondo.

Xai. Che età ha?

Pie. Io ho vent'anni.

Xai. È orfana, maritata, o zitella?

Pie. Io sono scapolo.

Nan. *(mostrandogli una moneta d'oro)* E si chiama?

Pie. *(vivamente)* Si chiama Beatrice, è la figlia di messer Raimondo; ha diciotto anni.

Nan. *(gli dà la moneta)* Tu hai dello spirito. Dov'è il tuo padrone?

Pie. Fuori di casa, ma a momenti sarà di ritorno.

Xai. Ha pensato a me il negromante?

Nan. Ed a me lo stregone? *(Entra D'Albert)*

Pie. (Come sono educati!...) Sì, sì, monsignori, a tutti!

Xai. Il mio oroscopo?

Nan. Il mio filtro?

Xai. E quegli amuleti ?...

SCENA IV.

D'Albert *e* detti.

D'Al. Oh ! ma signori, voi volete soffocare d'interrogazioni questo povero ragazzo.
Nan. D'Albert!
Xai. Il capitano generale del Louvre !
Pie. (È giunto opportunamente.) *(Esce)*
D'Al. *(avanzandosi)* Cospetto, non è necessario di essere nè diavolo nè stregone per predirvi il vostro destino. Il tuo oroscopo, Xantrailles ?... e lo domanda, il disgraziato, quando i Concini regnano, e mentre egli vive colla testa fra la scure ed il ceppo come noi tutti.... tremando di paura e pallidi di spavento.
Nan. In fede mia, egli ha ragione, noi ridiamo sotto la scure.
Xai. Ah ! i Concini !...
D'Al. Tu sei sul punto di sposare la bella damigella dei Montluçon, e di ricevere in dote la luogotenenza del Delfinato... un bel gioiello per adornare il corredo d'una fidanzata, ma devi sbrigarti ; a quest'ora il tuo brevetto dev'essere firmato... in favore di Saint-Luc.
Xai. L'anima dannata dei Concini !
D'Al. Di te, Nangis, si sa che sei il mio pensiero ed il mio migliore amico: si conoscono i tuoi diritti nel succedermi alla capitaneria generale del Louvre, posto eminente, e che permette in ogni occasione di avvicinare il re.... Monsignóre D'Ancre e la Galigai, ai quali tu non hai avuto la fortuna di piacere, lo confideranno ad uno dei loro fidati. Nangis, amico mio, mio migliore amico, alla prima occasione tu avrai il pugnale o la corda !... *(Volgendosi a tutti)* Ebbene, signori, cosa pensate delle mie predizioni ?
Nan. Tu scherzi !?... ma tu stesso ?...
D'Al. Io ?... *(Pausa)* Io do battaglia.
Xai. Alla buon'ora !
D'Al. E chiamo intorno a me tutti gli uomini di buona volontà.

Nan. E noi lo siamo: Xaintrailles, Sabran, io e tutti questi signori.

Tutti Sì, sì... guerra ai Concini!

Nan. E di pien meriggio! Lasciamo le trame tenebrose alle anime vili. E noi, avanti le spade!... ad esse l'astuzia, a noi la forza.

D'Al. La forza!... e dove prenderla?... Dove sono gli alti baroni di Francia dacchè la scure di Tauneguy-Duchâtel ha troncato i giorni di Carlo di Borgogna?

Nan Dunque, cosa concludi?

D'Al. Conchiudo, Nangis, col raccogliere l' arma che tu hai rigettato sdegnosamente. Sì, astuzia contro astuzia! Spingiamo accortamente D'Ancre contro Condé, e Condé contro D'Ancre; essi si detestano abbastanza per infrangersi nello scontro, noi raccoglieremo gli avanzi per finirli.

Xai. D'Ancre contro Condé?... ma l'alleanza è fatta; essi marciano insieme... contro di noi forse?...

D'Al. No, lo appare soltanto. Il passato è pregno di collera e di odii. I Concini non possono obbliare le insolenze del calzolajo Picard, che il signor de Condé protegge. Insomma, lasciatemi fare... per ora non fate che ripetere quanto dico io. Qundo sarà d' uopo di sguaiuare la spada, io vi preverrò.

Xai. Vivaddio! io m' incarico del maresciallo!

D'Al. Il maresciallo!... non è D'Ancre, è sua moglie che noi dobbiamo temere... D'Ancre non è che un soldato di ventura.... ma Eleonora Galigai è un' idea, un sistema, una politica! Ella comprende che la prima forza d' un re è l'autorità, e la prima virtù d'un popolo l'obbedienza, ma vuole l' unità del potere per sè. Uomo per l' audacia, donna per l'astuzia, ella nasconde il suo pensiero sotto il sorriso... dissimula la sua mano sotto i fiori. Non è mai più pronta a colpire che allorquando è calma e sorridente. Quando essa sorride, io cerco la testa che deve cadere Oh! io la conosco... Ora accarezza una violenza, credetemi. E contro chi? *(Si guarda d'attorno poi dice piano)* Contro Condé!

Mar. Un principe del sangue!

D'Al. Ricordatevi degli Stati di Blois.

Xai. Ma Condé è possente.

D'Al. Lo era anche Guisa. *(Pausa)*

Nan. E perchè la marescialla esita?

D'Al. Di fronte alle guerre civili si esita sempre. Può darsi però ch'ella vi pervenga colla forza degli avvenimenti; ma voi conoscete il mio piano...

Nan. Egli è buono; tu puoi contare su di noi.

Xai. Io ho abbandonato le mie terre per cospirare, cospiriamo!... *(Si stringono la mano)* Io sono tuo.

Nan. Ah! io dimenticava... Rizzi, il confidente della Galigai che si diceva in Spagna, è a Firenze. Mi venne significato or ora.

D'Al. Lo so.

Nan. Oh!... sai anche che la Galigai, la superba Fiorentina, è accesa di pazzo amore per Gastone?

D'Al. Lo so.

Nan. Sei un vero demonio. Non si può mai parteciparti che le novità dell'ieri.

D'Al. (È sempre bene il sembrare di tutto edotto. Ah! ella ama Gastone?...) Viene qualcuno!

SCENA V.

Eleonora e detti.

D'Al. *(vedendo Eleonora mascherata, piano ai signori)* È dessa, è la Fiorentina. *(Andandole incontro)* Avanti, avanti, misteriosa figlia di Eva! Si viene senza dubbio a cercare dei filtri per raddolcire un amante inferocito!... noi ne abbiamo; del balsamo per sanare quelle eterne ferite del cuore; ne possediamo!... un elisire qualunque infine, simpatico e secreto per guarire i nostri nemici del male della vita; ne siamo provveduti!...

Ele. (Sono riconosciuta!...) Una vera figlia d'Eva, come voi dicevate, monsignor D'Albert. *(Togliendosi la maschera)* Vi saluto, signori.

Tutti *(fingendo stupore)* La marescialla!

Ele. *(a D'Albert sorridendo)* La Dio mercè, noi siamo ben custoditi; s'incontra dovunque monsignor capitano generale del Louvre...

D'Al. (inchinandosi) Una parola d'approvazione della signora marescialla è la mia più dolce ricompensa.

Ele. Sua Maestà il re non ha servitore più fedele di voi, signore; la regina madre glielo diceva anche poc'anzi.

D'Al. (come sopra) Il maresciallo eccettuato però!...

Ele. (Mi adula; crede il mio potere mal franco...)

D'Al. (piano ai suoi amici) Volete vederla impallidire? osservate. *(Forte ad Eleonora)* La signora marescialla sa che i Condé armano?... che gli ugonotti hanno già armato? Questa mattina ho ricevuto delle interessanti notizie da Firenze, signora.

Ele. (vivamente) Da Firenze?... *(Con indifferenza)* Ah!

D'Al. Sì, da Firenze... alcune informazioni personali...

Ele. Che vi riguardano?

D'Al. (pesando sulle parole) Che riguardano me e qualcun altro!

Ele. (Saprebbe egli il mio secreto?)

Nan. (piano a D'Albert) Ma come mai?

D'Al. (piano e sorridendo) Vi spiegherò tutto più tardi.

Ele. (In ogni caso prendiamo le nostre precauzioni.) *(Forte, con volto impassibile)* Ma sapete, monsignor D'Albert, che dopo il matrimonio del re coll'infante di Spagna, si direbbe invero che chi governa la Francia è Don Inigo Cardenas, l'ambasciatore di Sua Maestà Cattolica!

D'Al. (esitando) E perchè, signora?

Ele. Ma perchè non vi è consiglio nè segreto di Stato di cui egli non sia istrutto per il primo. La notte istessa non ha tenebre per lui; è vero ch'egli rappresenta un monarca nei di cui Stati il sole non giunge mai al tramonto....

D'Al. (Sospetterebbe ella?...)

Ele. Non siete voi di parere, monsignore, che siavi qualcuno che scambia i nostri secreti contro l' oro degli Spagnuoli?

D'Al. (Oh! la maga!...)

Nan. Ma D'Albert impallidisce alla sua volta!

D'Al. Malgrado la corruzione del secolo, signora, io non oserei supporre alcuno capace d'un tale delitto.

Ele. (Ho mirato dritto. Ora mi abbisognano delle prove. Egli terrà nascosto il mio secreto, acciò io non divulghi il suo.)

D'Al. (Qui bisogna affrettarsi.) *(Forte ad Eleonora riprendendo tutta la sua libertà di spirito)* Mi sarebbe permesso, madama, di deplorare l'indifferenza in cui voi vivete di fronte alle insolenze ed alle rivolte del calzolaio Picard?... Quel miserabile attizza contro di voi l'odio della plebaglia.

Ele. (freddamente) Lo so. Gridando viva Condé!

D'Al. Fece incendiare il vostro palazzo.

Ele. Lo so. Gridando ancora viva Condé!

D'Al. Ah! badate, madama, la è una parola di motteggio.

Ele. O una bandiera.

Nan. (al fondo, piano ai signori) La maresciалla giuoca con prudenza.

D'Al. (continuando) Si ha ingiuriosamente esiliato il maresciallo a Lésigny, egli dev'essere alla disperazione di non più poter dire: Il mio governo di Perona... poichè quello scervellerato di Longueville, mi fu detto, si è da poco impadronito di Perona gridando come i rivoltosi di Parigi: viva i Condé!

Ele. Il signor de Longueville non ha di che glorificarsi della sua conquista; egli è penetrato nella città come un ladro.

D'Al. (continuando con indignazione)) Ed Amiens che non si muove!... e il cavaliere Concini, vostro cognato, a cui si chiudono le porte in faccia!... e il duca de Bouillon che invece di combattere i nemici passa co' suoi migliori uffiziali sotto le insegne di Longueville!

Ele. Un traditore!

D'Al. E il conte d'Auvergne che staziona colla sua cavalleria nelle campagne vicine in luogo di marciare sopra Perona!

Ele. Un vile!

D'Al. Senza contare i soldati di Mayenne che partono da Soisson e da Noyon, a spiegati vessilli, per sostenere i ribelli sempre al grido di guerra di Condé! Sembra incredibile!

Ele. (fissandolo in volto) Con quale scopo volete voi eccitarmi contro il principe?

D'Al. Con quale scopo?... Ve lo dirò, signora; io credo che voi potete ancora combattere e vincere quest'oggi, ma che domani sarebbe troppo tardi!

Ele. *(piano)* E se io impegnassi la lotta, che fareste voi?
D'Al. Vi offrirei la mia spada come soldato.
Ele. Voi siete il capo d'un partito possente, signore; potete voi prendere impegno sul vostro onore e dinanzi a Dio che voi ed i vostri resterete neutri?... È tutto ciò che vi domando.
D'Al. Sì, o signora, sul mio onore e dinanzi a Dio.
Ele. Ho la vostra parola?
D'Al. La mia parola da gentiluomo!
Ele. *(stendendogli la mano)* Va bene.
Nan. *(piano agli altri)* Pare che si vadi in tenerezze.
Xai. *(piano)* Questa si chiama la toeletta dei condannati!
Ele. *(a D'Albert)* Il signor de Condé non trionfa ancora, siatene certo. Egli è un orgoglioso che si crede già re di Francia.... si dice ch'egli abbia un'armata, che comandi al popolo, ma io ho una volontà e settemila uomini, i quali non attendono che una mia parola per piombare sopra Parigi.
D'Al. (Settemila uomini....)
Ele. (Io non potrò respirare fino a che quest'uomo si troverà sul mio cammino.)
D'Al. (Ch'ella mi sbarazzi di Condé, io saprò sbarazzare il re di lei.)
Ele. *(ai signori)* Signori, noi vi domandiamo, come al capitano generale del palazzo, alcuni istanti dei vostri piaceri. Domani io do carrosello, la mia festa abbisogna del fiore della gioventù di Francia.
Nan. *(piano a D'Albert)* Sarà necessario di recarvisi in armi?
D'Al. *(piano)* No.
Ele. *(piano a D'Albert)* Il principe vi sarà forse!
Grida lontane Dagli allo stregone!... al fuoco lo stregone!... al fuoco!
D'Al. *(ridendo)* Ah! il solito corteggio di messer Raimondo. *(Ad Eleonora)* I buoni abitanti di Parigi ardono di desiderio d'eseguire il recente decreto del parlamento contro gli astrologhi.

SCENA VI.

Raimondo *e* detti.

D'Al. Come, Raimondo, la plebe vi abbaia alle gambe.... come ai cani?

Rai. Le nottole non amano la luce. *(Vedendola)* La marescialla!

Ele. *(piano a Raimondo)* Raimondo, io sono giunta al momento decisivo e supremo della mia vita, e volli consultarvi. Interrogate il cielo per me, domani voglio avere il mio oroscopo. Domani... capite, Raimondo?... domani prima del ballo.

Rai. *(piano)* Ho inteso, signora... Io spero che questo giorno vi sarà propizio quanto a me, madama; io marito mia figlia.

Ele. Ebbene, Raimondo, *(Dandogli un braccialetto)* nascondete questo nel corredo della sposa.... è il mio presente di nozze.

Rai. Grazie per lei, signora!

Ele. Signori, a domani!... Non mi dimenticate specialmente.... *(Saluta con grazia)* domani!... *(Esce)*

Nan. *(a Raimondo)* Ah! eccoci soli, finalmente! Il filtro che mi hai promesso?

Xai. Stregone d'inferno... e il mio oroscopo?

Rai. Li avrete; io passo nel mio laboratorio, credo di avere il secreto che cerco; fra due minuti sono da voi, signori. *(Entra a sinistra)*

D'Al. Xaintrailles crede ancora che gli astri si occupino di noi.

Xai. Ma che hanno essi di meglio a fare?... volete forse che si occupino della plebaglia? no certo. Nangis crede pure il filtro simpatico!

Nan. Ah! qual differenza! il filtro!...

D'Al. *(ridendo)* Nangis ha forse ragione, ma Xaintrailles non ha torto; noi riprenderemo più tardi questa grave questione. *(Strappa due pagine dal suo portafogli, e ne dà una a Nangis e l'altra a Xaintrailles)* Ecco la parola d'ordine.

Nan. *(dopo letto)* Bravo! io ho degli amici nel partito

di Condé e cercherò di condurli ad indurre il principe ad un atto ostile contro i Concini. .) Farà la goccia d'acqua che farà traboccare il vaso.

Xai. Ed io vado a trovare Picard. Grazie a Dio, io ho la sua confidenza, e ti giuro ch' egli griderà più che mai, che Condé lo protegge, e che con tale protezione non teme nè il diavolo, nè i Concini.

Nan. Sì, ma tutto ciò è un operare da gente piccola.

D'Al. In politica non vi è gente piccola, nè piccoli mezzi. Andate, andate! *(Gli altri escono)* Ah! teste sventate!... ecco con chi io cospiro!... Non importa, prima di otto giorni Luigi sarà Luigi XIII ed io re di Francia.

SCENA VII.

Pietro, D'Albert.

Pie. (entra come fuggendo) No, no, lasciatemi... Mi fischia ancora nelle orecchie.

D'Al Che cosa c'è?

Pie. Ma non sentite il rumore del fuoco?... Vi domando un po' io se non è una pazzia il scaldare così i vasi?... è imminente un'esplosione.

D'Al. (ridendo) Vergogna! E tu abbandoni il tuo padrone in simile frangente?

Pie. Io non sono pagato per andare in aria con lui, monsignore.

D'Al. Ah! vuoi aver l' onore di soccombere meco; hai ragione, almeno sarai in buona compagnia.

Pie. Niente affatto .. io non voglio soccombere con alcuno... ma udite? *(Correndo alla porta)* Padron Raimondo, padron Raimondo!... *(Odesi un'esplosione, indietreggiando)* Ah! mio Dio!... Che cosa vi diceva io?... povero papà Raimondo! dev'esser fatto in cento pezzi!

SCENA VIII.

Margherita, Beatrice, Gastone *e* **detti**, *poi* **Raimondo.**

Bea. Padre mio! } *(Accorrendo)*
Gas. Raimondo! }

Pie. *(alzandosi)* Non è morto! *(Raimondo entra esterrefatto e lascia cadere un plico)*

Bea. Che cos'è accaduto, padre mio?

Pie. Quello che doveva accadere da lungo tempo.... le macchine sono scoppiate, e poco mancò che vostro padre non restasse morto.

Bea. *(stringendo Raimondo fra le braccia)* Ah! mio Dio!

Rai. Rassicurati, grazie al cielo non sono nè morto nè ferito.

Bea. Ah! io non voglio più lasciarvi, giacchè mentre me ne stava tranquillamente disopra a discorrere di felicità, voi... oh! è orribile!

Rai. *(abbracciandolo)* Via, calmati, non è nulla.

Pie. Ma voi, padron Raimondo, siete dunque una salamandra? Figuratevi, madamigella, ch'io ebbi appena il tempo di fare un salto fin qui.... senza di ciò sarei stato ucciso io pure.

Rai. *(sorridendo)* E dopo la tua morte ti saresti sentito benissimo.... come me!

Pie. *(imbarazzato)* No, voglio dire... insomma, l'avete scappata bella.

Bea. *(con rimprovero)* Un'altra imprudenza!

Rai. Cosa vuoi, se ne commettono ad ogni età! ma questa sarà l'ultima, non mi sgridare... ho bisogno d'un po' d'aria.

Gas. Vi sentite meglio?

Rai. Sì, rimasi sbalordito per un momento, ma del resto....

D'Al. *(avanzandosi, ha preso il plico caduto a Raimondo)* Messer Raimondo, eccovi un plico che sembrami contenga la vostra scienza. Questa gran croce è del tutto cabalistica.

Rai. *(prendendo vivamente il plico)* Ah! quelle lettere! date, date!

D'Al. *(ridendo)* Delle lettere?... d'amore forse?

Rai. *(rimettendosi)* Permettete ch'io vi ringrazi, monsignore.

D'Al. (Che diavolo può contenere quel pacchetto?)

Rai. (Io tremo tutto al solo pensare che queste lettere....)

D'Al. (piano a Gastone, prendendogli il braccio e scostandosi dagli altri) Signor De la Force, io non domando i vostri secreti; ma, ve lo diceva anche dianzi, state in guardia, la maresciálla, in amore come in politica, non ammette la concorrenza.

Gas. La maresciálla?... io non vi comprendo, signore. *(Si parlano piano passeggiando al fondo)*

Rai. (piano a Beatrice seguitando un discorso) Cotesto accidente è forse un avvertimento celeste, figlia mia; prendi, queste carte sono tue.

Bea. (timorosa) Devo aprirle?

Rai. No, no!... *(Vivamente)* (Ella saprà tutto dopo la mia morte.... e sarà anche troppo presto!) Da sedici anni, io serbo preziosamente quelle lettere, che una voce secreta mi consiglia di rimetterti oggi.... ma giurami, Beatrice, giurami, figlia mia, che tu non ne romperai il suggello che dopo la mia morte, a meno che i tuoi giorni non siano in pericolo.

Bea. Ve lo giuro.

Rai. Grazie, grazie! Ora dammi il tuo braccio.

Bea. (a Gastone che parla piano a d'Albert) Venite, signor conte?

Gas. Sì, vi seguo subito. *(Margherita, Beatrice e Raimondo partono)* Eccovi, sul mio onore, la pura verità. Alla prima parola d'amore, la maresciálla mi ha richiamato al rispetto con tutta dolcezza. Voi avete amato tutte le donne, mi disse, vi manca una sorella, Gastone, mi volete voi per tale? Io le baciai la mano... D' allora in poi, io non vidi in lèi che un'amica, ella non ha cercato in me che un fratello. Voi vedete ch'io poteva disporre del mio cuore senza tradirla

D'Al. Le donne non hanno mai veduto, nè vedranno mai un fratello in un bello ed elegante giovinotto. Ella vuol forse conoscere la voluttà degli amori casti, aspettando di meglio. Il suo cuore s' addormenta in codesta passione contraffatta, ma profonda ed evidente, secondo me. Ancora una volta, state in guardia, io vedo lungi nel cuore umano, nel suo specialmente.

Gas. Si dice che voi l'abbiate amata?

D'Al. (con un sorriso) Io!... io!... è possibile.

Gas. Ebbene, voi potete stringermi la mano senza timore

re. Io non sono mai stato, e non sarò mai vostro rivale. Uno de' miei ha contribuito all'elevazione del maresciallo d'Ancre, sua moglie se n'è ricordata.... e ciò è tutto.

D'Al. Tanto meglio !... Io non vi trattengo più, addio !

Gas. Addio, monsignore. *(Esce)*

D'Al. Non mi volle per confidente, peggio per lui, sarebbe stato un mezzo di chiudermi la bocca.

SCENA XI.

Rizzi, D'Albert.

D'Al. Ah ! Rizzi, giungi opportunamente !... È il caso che ti conduce.

Riz. Il signor de Nangis, che ho testè incontrato, mi disse che voi eravate qui.

D'Al. Tu vieni da Firenze ?

Riz. Arrivo in questo punto.

D'Al. Hai lasciato dietro di te i corrieri ?

Riz. Sì, sono partito a spron battuto ; ho traversato la Savoja e la Borgogna come in sogno.

D'Al. Non avevi nessuno in tua compagnia ?

Riz. Se avessi cominciato il viaggio con qualcuno, l'avrei terminato solo.

D'Al. Hai veduto la marescialla ?

Riz. Non ancora.

D'Al. Le notizie che porti sono buone ?

Riz. Buonissime ! Manucci è stato arrestato.

D'Al. Chi è quest'uomo ?

Riz. Un sapiente di Firenze, per tutti ; uno dei confidenti di Eleonora Galigai, per voi.

D'Al. E per quale delitto è arrestato ?

Riz. Lo si accusava di magia nera. È stato tre mesi nelle mani degli inquisitori. La marescialla mi aveva mandato a Firenze per prevenire le sue rivelazioni, ma io giunsi troppo tardi.

D'Al. Egli ha parlato ?

Riz. Sì.

D'Al. Che ha detto ?

Riz. *(simulando bonarietà)* Egli ha forse calunniato la marescialla.

D'Al. Via, sentiamo.

Riz. D'altra parte, Firenze è piena di simili storie. Fra le altre cose, Manucci racconta che una notte egli si è svegliato al rumore di colpi violenti picchiati nella sua porta. Egli apre, una donna gli si fa incontro.... era Eleonora Galigai. Ella si getta supplichevole alle di lui ginocchia; egli si lascia intenerire. Insomma, la supplichevole gli pone fra le braccia una bambina, frutto dei suoi amori con Lorenzo, l'apprendista di Manucci.

D' Al. Dopo il suo matrimonio?

Riz. No, prima. Lorenzo nutriva dei sogni che non convenivano più alla donna che Maria de' Medici aveva scelto per compagna. Qualcuno si prese la briga di significarglielo. Il malaccorto concepì dei progetti di vendetta. Fu prevenuto, ed una sera lo sciagurato si trovò assassinato sulla soglia della sua porta.

D'Al. Ella avrebbe dovuto cominciare da là.

Riz. Restava la fanciulla. Manucci ricevè ben presto l'ordine di farla scomparire. Egli titubò di fronte ad un tale delitto. Si fece ricorso a qualcun altro, ma troppo tardi. La bambina era scomparsa, salvata, si dice, da uno sconosciuto.

D'Al. *(con un mezzo sorriso)* E.... come si chiama questo sconosciuto?

Riz. Lo ignoro.

D'Al. La è una strana parola, messer Rizzi!... Il nome di quest' uomo?

Riz. Lo saprò forse più tardi, monsignore.

D'Al. Allora voi siete un traditore, o uno sciocco. Per uno sciocco, fin'ora vi ho pagato troppo caro; per un traditore, sono ancora in debito verso di voi.

Riz. Monsignore....

D'Al. *(freddamente)* Voi avete due volti, messer Rizzi; io non discuto il fatto, lo contrasto; voi mi vendete i secreti dei Concini, ma dovete tradirmi presso la marescialla; io non ho bisogno di prove, ve ne prevengo; lo credo e basta. L'uomo del quale io dubito, è condannato; l' uomo che temo è perduto. E ciò sia detto fra parentesi. Ora, continuiamo; il nome di quest' uomo?

Riz. Pietro Jourdan, altro apprendista di Manucci, ma francese d'origine.

D'Al. Avanti.

Riz. Egli ha lasciato l'Italia.

D'Al. Ed ora si trova?...

Riz. In Francia.

D'Al. L'hai tu trovato?

Riz. Entrando in Parigi, or fanno quindici anni, egli ha cambiato nome. Domando ventiquattro ore per orientarmi.

D'Al. Possiedi dunque il mezzo di riconoscerlo?

Riz. Manucci gli ha rimesso un pacchetto contenente tre lettere: una, prova la nascita della fanciulla, e le due altre, l'omicidio di Lorenzo e la sparizione di sua figlia. Codesto pacchetto è suggellato di nero e porta una gran croce rossa sulla sopraccoperta.

D'Al. Una croce rossa?

Riz. Sì.

D'Al. *(battendo i piedi)* Ah!... (Uomo stupido!.. Spirito subalterno!... ed io le aveva fra le mani, e nulla mi disse che quelle lettere contenevano il suo destino!... il suo destino che poteva essere in mia mano!...) *(Passeggiando a gran passi)* Di tutto questo, tu non farai motto alla marescialla.

Riz. Sarò muto.

D'Al. Di quante ore avrai preceduto i corrieri?

Riz. Eglino non possono essere a Parigi che due o tre giorni dopo di me; ad ogni buon conto, io li ho comprati.

D'Al. Tu sei un uomo prezioso. (Tre giorni!... sì, in tre giorni....) Seguimi!... No, non è prudente che ci veggano insieme; va!... Ah, signora marescialla, siete finalmente in mio potere!... Ma come?... come?... Ah! quelle carte, io le avrò.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Grande e splendida galleria del Louvre.

SCENA PRIMA.

Thémines, Eleonora.

Thé. (in piedi vicino a Eleonora) Sì, madama, quantunque principe del sangue, il signor de Condé sarà arrestato da me, marchese de Thémines. Tutto è pronto. I miei uomini sono là, il luogotenente d'Elbine e le sue guardie, qui. I capi dei corpi guardano le porte esteriori. Su quel tavolo voi avete l'ordine d'arresto firmato dal re, vogliate porgermelo.

Ele. (seduta davanti ad un tavolino carico di carte) Or ora.... aspetto un inviato.... Ah! eccolo!... Or ora, marchese, or ora.

SCENA II.

Rizzi e detti.

Thé. (guardando dalla finestra) Il principe traversa il cortile.... entra nella camera del consiglio.

Ele. Sta bene.... Vedete, vi prego, se il capitano San Chiara è arrivato. *(Thémines s' allontana e fa cenno a Rizzi di avanzarsi; piano a Rizzi)* Non sei stato troppo lento; hai compreso la mia impazienza, te ne ringrazio.

Riz. Il mio zelo per voi me ne faceva un dovere.

Ele. Hai veduto Gastone?

Riz. L'ho veduto, e gli ho parlato; egli mi prestava appena attenzione; sembrava inquieto.

Ele. Inquieto?... e di che?

Riz. Lo ignoro.

Ele. Che avesse dei sospetti sui pericoli che corre il signor de Condé?

Riz. No, poichè avrebbe dato mano subito alla spada per volare in sua difesa.... Questa famiglia, sapete pure....

Ele. Sì, conosco la sua devozione pel principe.

Riz. Ed avete voluto prevenire uno strepito pregando il signor de la Force di aspettarvi in sua casa.

Ele. Hai indovinato il mio pensiero.

Riz. E quindi nulla omisi. Gli ho detto che gravi interessi necessitavano una conferenza; ch'egli era pregato di aspettarvi, e che dovesse difendere la sua porta acciò voi non foste disturbata.

Ele. E cosa rispose?

Riz. Che obbedirebbe, e che anzi aveva egli pure un certo secreto da confidarvi....

Ele. *(con gioja)* (Un secreto!... il suo amore senza dubbio!... il suo amore ch' egli dissimula come un delitto dacchè io gli ho proibito di pensarvi!... Ma lo doveva e lo feci.... Come il suo sguardo era dolce e come la sua voce tremava nel tradire il primo movimento del suo cuore!... « Io vi amo!... da sei mesi io non vivo che per voi!... ») Dunque io posso agire?

Riz. Lo potete.

Ele. Ah! Rizzi!... e se io colpissi quella nobile testa percuotendo il signor de Condé?

Riz. Non avete nulla a temere. (Bisognava pagarmi un po' più caro del capitano generale, signora mia, io non vi avrei tradita.) *(Pausa)*

Ele. Tu non eri che un miserabile zingaro prima di seguire la mia fortuna. Te ne ricordi, Rizzi?

Riz. Io prediceva la buona ventura alle ragazze ed ai dissoluti di Firenze; sì, madama, me ne sovvengo.

Ele. Il tuo stato presente lo devi a me.

Riz. È vero, signora.... (Ed al tuo debole spirito.)

Ele. Io ti ho elevato fino alla mia confidenza.

Riz. (E fino al tuo disprezzo.)

Ele. Ti ho colmato di beneficii, Rizzi.

Riz. (E mi hai fatto comprare con un delitto l'angolo di terra in cui riposa mia moglie.)

Ele. Ebbene, Rizzi, per prezzo de' miei beneficii, dimmi ancora una volta quanto io posso aspettarmi dal destino.

Riz. Io ho imparato la mia scienza al monte Titano. *(Prende un polverino dal tavolino)* La vita è un polverino, e i giorni tanti granellini di sabbia. *(Versa la sabbia sul tavolino)* Signora, ponete la vostra mano sinistra su questa sabbia,... così. *(Esamina la mano)* Un destino reale sarà il vostro successo!... (Ed in capo ad esso l'abisso!)

Ele. (Il suo sguardo è in discordanza colle sue labbra.) Va a domandare a Raimondo il mio oroscopo. Non dubito della tua scienza, ma due intelligenze valgono più d'una.

Riz. (E questa donna governa la Francia!)

Ele. Che aspetti?

Riz. Nulla; vado, signora. *(S'allontana, si ferma vedendo venire d'Albert, circondato dai suoi amici, e passandogli vicino, gli dice piano)* Ella esita. *(Esce)*

SCENA III.

D'Albert, Xaintrailles, Naugis, Thémines, *poi* Richelieu.

D'Al. (Bene!... Una volta sul declivo si precipita fino al fondo, signora mia.) *(Dopo averla salutata)* Noi passiamo dalla regina madre, la signora marescialla non viene a salutarla con noi?

Ele. Debbo trasmettere un ordine al signor de Thémines.

D'Al. *(piano ad Eleonora)* L'ordine d'arresto? Voi dovete essere contenta di me. Dietro la mia raccomandazione, S. M. l'ha subito firmato.

Ele. Mi avete mantenuto la vostra parola.

D'Al. La partita è impegnata; ora ci vuole coraggio. La menoma debolezza sarebbe un disastro.

Ele. Il signor de Condé è ancora al consiglio?

D'Al. Sì, madama; fuvvi qualcuno che gli parlò della vostra festa di questa sera, ed egli rispose sogghignando che vi manderebbe forse la cameriera di sua moglie. Del resto, insolente ed altiero verso i vostri amici, egli ha parlato a lungo, in nome del re e della pubblica tranquillità, della necessità di mantenere l'allontanamento del maresciallo.

Ele. E il consiglio ha deciso?...

D'Al. Il signor de Condé è il suo oracolo; eccettuo però il signor de Richelieu che si conserva sempre vostro partigiano.

Ele. Io non ho mai dubitato di lui. Fate ben capire al re ed alla regina madre ch'essi possono contare su di me.

D'Al. Signora!... *(Piano a Xaintrailles ed a Nangis allontanandosi)* Il firmamento si fa oscuro; fra poco sentirete muggire la tempesta. *(Escono discorrendo, entra Richelieu)*

Ele. (andandogli incontro) Signor de Richelieu, vi saluto. *(Richelieu esce cogli altri)* (Tutti questi volti sono dubbiosi. Ah! Thémines....) Ebbene?...

Thé. Il capitano San Chiara è al suo posto colla sua truppa.

Ele. (prendendo una carta dal tavolino) (L'ordine d'arresto è in mia mano ed io esito.... Ovunque la rivoluzione, la rovina forse, ed io esito!... e il signor de Condé è in mio potere.... Condé, l'anima di ogni tradimento e d'ogni rivoluzione; Condé, che mi schiaccierà se non lo perdo, ed io esito.) Voi mi rispondete della buona riuscita, Thémines?

Thé. Ne rispondo.

Ele. (E Rizzi che non ritorna!...)

Thé. (indicando dalla finestra) Il principe si reca dalla regina madre.

Ele. (guardando) Sì, è veramente lui!... il Louvre non è abbastanza grande per capirvi il suo orgoglio!... Ambizione grande, anima piccola!... desiderio immenso, cuore circoscritto. Principe de Condé, io non ho che a soffiare sul tuo sole per spegnerlo, non ho che a stendere una mano sulla tua ambizione per soffocarla!

Thé. E che aspettate? voi avete nelle mani l'ordine d'arresto; ora non siamo più al tempo della Lega, signora; datemi quell'ordine; il resto mi riguarda.

Ele. (vedendo Rizzi che entra) Ah! Rizzi!... *(Correndogli incontro)* Cos'ha detto Raimondo?

SCENA IV.

Rizzi, Beatrice, Eleonora, Thémines.

Riz. Quel dannato stregone non ha voluto confidare il suo scritto ad altri che a questa fanciulla.

Bea. *(rimettendo ad Eleonora un plicco suggellato)* Io sono Beatrice, la figlia di Raimondo. o signora.

Ele. *(prendendo vivamente il plicco)* Date!... *(Rompe il suggello e legge)* (La mia stella trionfa!) *(Dandogli l'ordine d'arresto)* Ecco l'ordine, Thémines, andate!...

Thé. *(piano. pesando sulle parole)* Vivo o morto?

Ele. È un principe del sangue, non lo dimenticate.

Thé. Alla Bastiglia?

Ele. Alla Bastiglia! Ah! eviterete di passare da questa parte. Io non voglio vederlo.

Thé. Bene! *(Esce)*

Ele. *(a Rizzi)* E tu, agli agguati!

Riz. (Corriamo a prevenire il capitano generale.) *(Esce)*

Ele. *(a Beatrice che la saluta per ritirarsi)* Voi siete stata la messaggera d'una buona notizia, figlia mia: sarete la prima a salutare il mio trionfo; restate!... Oh, l'aspettazione, l'aspettazione!... Io darei uno de' miei palagi a colui che mi rendesse meno lunghi i minuti. *(A Beatrice presentandole una chitarra)* Prendi, ragazza, cantami un'aria del tuo paese. *(Passandole davanti agitatissima)* No, la musica mollifica l'anima. Io ho bisogno di tutta la mia energia!... Sì, gli avvenimenti mi portano. I grandi fatti hanno essi pure i loro messaggieri che vengono da Dio e che vanno all'anima.... Ah! monsignor de Condé, voi mi prendete Perona, mi scacciate mio marito da Parigi... mi deridete e m'insultate come donna.... Ebbene, voi siete stretto da una mano di donna, da una mano fatta per la conocchia ed il fuso, ma codesta mano ardita vi schiaccierà.

Bea. Voi siete molto agitata, signora.

Ele. E voi siete calma?... Oh! quanto siete felice, figlia mia!... Orsù, discorriamo.... Che posso fare per voi?

Bea. Siate buona e clemente per i vinti.

Ele. *(prendendole la mano)* Ah! voi v'interessate a qualcuno d'essi?... allora, parlate.... il bene che si fa porta fortuna, parlate, parlate!

Bea. Quelli ch'io amo non vivono sulle sommità dove rumoreggiano gli oragani.

Ele. Bella e dolce qual siete, come avete potuto vivere in un oscuro laboratorio, esposta a tutti i pericoli che suscita a vostro padre la sua perigliosa professione?

Bea. Pregando Dio.

Ele. Voi confondete i vostri gusti colle vostre abitudini.

Bea. Io sogno qualche volta, ed allora le mie rimembranze, rimembranze vaghe e fluttuanti come i miei sogni, mi trasportano verso giorni lontani. Travedo un altro orizzonte dove vissi fanciulla.... poi fiori, campi, sole, poi l'imaginè della Vergine coronata che si porta per le strade, poi canti di sacerdoti, inni di ragazze, l'incenso olezzante che sale al cielo; poi ancora danze e canti sempre!... Oh! era ben lontano quell' orizzonte!... un tutt'altro paese.... un tutt'altro sole!...

Ele. E il nome di codesto paese?

Bea. L'ignoro... mio padre mi risponde ch'io sogno quando l'interrogo.

Ele. Povera fanciulla! tu sei nata per vivere altrove, nella mia Firenze forse, sotto il sole ardente d' Italia.... Tu sogni la patria che non hai conosciuta e che dovevi avere.... Ah! le belle contrade.... ivi il freddo non giunge mai al cuore, l' anima si dilata, il petto aspira l'aria profumata, l'occhio giuoca coll'abbondanza della natura, si vive di vivere, e si ama la vita!... Qui tutto è umido ed opaco, si esiste, ma perchè la febbre sferza i nervi, perchè l'anima s'irrita, perchè l'ambizione ne spinge.... Qui si soffoca, e per respirare, si scalano le montagne come i Titani.... si si agita per provare che si vive, e si uccide per non essere ucciso!.. Vivi ne' tuoi sogni, cara fanciulla, e lasciami nella mia realtà.

SCENA V.

Théminés, Eleonora, Beatrice.

Thè. (accorrendo) Trionfo completo, signora marescialla.
Ele. (Finalmente!)
Thé. La regina madre crede prudente di fare arrestare anche il duca di Mayenne ed il signor di Borbone. Ecco l'ordine, devo eseguirlo?
Ele. Condurrete voi stesso il signor de Condé alla Bastiglia.
Thé. Lo pensava io pure.
Ele. Eseguirete nel tempo stesso i nuovi ordini di S. M. Disponete quindi qualche compagnia svizzera ed alcuni distaccamenti di cavalleggieri.
Thé. Corro subito.
Ele. (trattenendolo) Non è stato versato nessuna stilla di sangue, io spero!
Thé. Una delle mie guardie fu ferita alla spalla da un giovinotto che si è precipitato come un pazzo alla difesa del principe.
Ele. (trassalendo) Un giovinotto?
Thé. Di venticinque o ventisei anni.
Ele. (vivamente) Sia qui condotto sul momento. *(Thémines esce, entrano D'Albert, Xaintrailles, Nangis)*

SCENA VI.

D'Albert, Xaintrailles, Nangis, Beatrice, Eleonora.

Bea. (Che accade egli mai, mio Dio?...)
D'Al. (salutando Eleonora) Ammirabile!... io stesso ne fui stordito. Il signor de Condé usciva dagli appartamenti della regina madre tutto trionfante. « La vostra spada! » gli dice il signor de Thémines salutandolo fino a terra. — « La mia spada! » — « Ecco l'ordine del re, io vi arresto ». E nello stesso tempo gli uomini del signor de Thémines lo circondano rispettosamente. Egli credeva che si volesse ammazzarlo.

Ele. Ma un giovine corse in sua difesa....

D'Al. Per una semplice formalità, senza dubbio; è uno dei vostri amici.

Ele. De' miei amici?

D'Al. *(indicando Gastone, che entra condotto dalle guardie)* Guardate!

SCENA VII.

Gastone e detti.

Ele. (Era lui!)

Bea. (Mio Dio!... Gastone!...) *(Gli va incontro)*

Gas. *(piano a Beatrice)* Tacete!

D' Al. *(piano ad Eleonora)* Non aveva ragione di dire che era uno dei vostri amici.... i più cari?

Ele. Che volete voi dire, signore?

D'Al. Voglio dire che il signor de la Force si è lasciato disarmare appena seppe che si agiva in nome del re. Voi potete perderlo o salvarlo a vostro piacere; il signor de Thémines vi è affezionato, io sarò muto.

Ele. Interrogherò io stessa il prigioniero. *(Saluta i signori che s'inchinano)*

Bea. *(piano a Gastone)* Prigioniero, la udite?

Gas. Vi spiegherò tutto più tardi. *(Piano a D' Albert)* Signore, vogliate, vi prego, ricondurre questa fanciulla fino a casa sua. Io ve ne sarò riconoscente.

D'Al. È una bella amante. *(Piano)*

Gas. *(piano)* No, è la mia fidanzata, signore; noi dovevamo essere sposati questa notte.

D'Al. *(come sopra)* Ah! tanto meglio. *(Piano ai signori)* Io vi ho promesso un intrigo politico, e l'avete; ora vi prometto un intrigo d'amore dei meglio condizionati; l'intrigo politico servirà a strangolare il marito, l'intrigo d'amore a sbarazzarci della moglie. *(Offrendo il braccio a Beatrice)* Madamigella....

Bea. *(prendendogli il braccio)* Il signor de la Force non corre alcun pericolo, non è vero, signore?

D'Al. *(con sardonico sorriso)* Nessuno, nessuno; la marescialla lo ama troppo per non salvarlo.

Bea. Ah ! respiro !... La sua devozione per il signor de Condé lo aveva quasi trascinato alla sua perdita.

D'Al. La sua riconoscenza per la marescialla lo salverà.

(Escono, e Nangis, Xaintrailles, dopo di loro)

Ele. (rimettendo un plicco ad un paggio) Alla regina madre. *(A Gastone)* Disgraziato ! che avete voi fatto ?!

Gas. Il mio dovere, signora.

Ele. Voi dovevate aspettarmi in casa vostra ?

Gas. Era un agguato. Dio ha voluto che io ne fossi avvertito in tempo, e per ciò mi trovo qui.

Ele. Ma sembra che voi vogliate vendicarvi di me. Io non ho fatto che eseguire gli ordini di S. M.

Gas. Dite della regina madre.

Ele. Della regina madre, sia ! Io le devo obbedienza quanto al re.... io non sono nulla.

Gas. Voi siete tutto !... La regina madre non pensa nè agisce che per mezzo vostro.... Se il signor de Condé trovasi alla Bastiglia, gli è che voi lo vi avete condotto!

Ele. Gastone !

Gas. Ah ! signora, abbiate l'audacia delle vostre idee e la fierezza dei vostri atti !.. Voi non siete più a Firenze, siete in Francia... Siate francese !...

Ele. (con fierezza) Avete ragione; non è l'Italiana, nè la Fiorentina, è la figlia adottiva della Francia che ha agito.... Io voglio salvare la Francia !... voglio salvarla coll'autorità ! voglio elevarla coll'unità. Tutto ciò che nuoce alla mia missione è delitto. Io so, per esperienza, in quale abisso precipita una nazione priva d'un braccio forte per sostenerla e d'una mano ferma per dirigerla. Volete voi ridurre la vostra patria allo stato deplorabile in cui giacciono altre nazioni a voi ben note? Allora , negate l' autorità , ritornate alla Lega , armate i vostri castelli, abbandonatevi all' ambizione od alla vanità. Voi non avrete più re, nè potenza, nè gloria..... voi non avrete più una nazione che deve rigenerare il mondo..... avrete dei condottieri che si venderanno, e venderanno la Francia con essi.... scegliete !

Gas. L' opera che voi tentate è grande e legittima forse, ma i vostri mezzi sono cattivi, e la via che battete è macchiata di sangue!

Ele. (con impazienza) Di sangue!.... di sangue!.... *(Contenendosi)* Guardate, Gastone, noi abbiamo torto l'uno e l'altra di dibattere fra noi simili questioni. Io sono donna, la clemenza dovrebbe essere la mia prima virtù. Io lo so, amico mio; ma gli avvenimenti ci dominano spesso. Codesta lotta non poteva finire altrimenti. Io doveva scegliere fra l'esilio per me, o la Bastiglia per lui; voi non potete biasimarmi d'aver pensato alla mia sicurezza... *(Sorridendo)* Non è vero? *(Prendendogli il braccio)* Or bene, discorriamo... Venite a sedervi presso di me, mio gentiluomo, e discorriamo come altra volta, con dolcezza...

Gas. Io sono vostro prigioniero, signora.

Ele. (sorridendo) Lo aveva dimenticato.... Voi siete libero.

Gas. Prigioniero, io non vi avrei maledetta nella mia prigione; ma il signor de Condé è alla Bastiglia, il mio posto non dev'essere al Louvre.

Ele. Voi volete lasciarmi?

Gas. Io non vi ho mai nascosto la mia affezione per il principe. Il mio avolo è morto per il suo avolo, mio padre per il suo, la morte in noi è un debito di famiglia. Io non ho potuto morire, non vivrò almeno più lungo tempo vicino a colei che ha ferito così crudelmente il mio cuore!

Ele. Ah! tacete!...

Gas. D'altra parte, io sono ugonotto.

Ele. Voi eravate ieri ciò che siete quest'oggi.

Gas. No, madama. Ieri voi eravate per me Eleonora Galigai, oggi siete la marescialla d'Ancre. Ieri il principe de Condé era libero; egli è alla Bastiglia oggi. Ieri io poteva difendervi senz'onta, oggi non posso che odiarvi... Non mi domandate di più. Io sono uno spirito mediocre, sia: ma penso che è mestieri riflettere due volte prima di spingere un intero popolo nell'abisso delle guerre civili... ed è ciò che testè voi avete fatto senza impallidire, sorridendo con gioia.

Ele. Gastone!

Gas. Nascondervi il mio pensiero sarebbe una viltà. Io ho onta dell'idea che tutti devono farsi di me; io sono stanco di essere nulla.... o di non essere qualche cosa che col mezzo vostro.

Ele. Voi amate qualcuno?

Gas. Fui già accusato qual traditore delle mie idee; ben presto mi si accuserebbe come traditore del mio paese... Mi si confonde quasi coi vostri sbirri, coi vostri lacchè, colla gente mercenaria che vi segue. Che sarà poi quando governerete la Francia e che il re stesso si curverà dinanzi a voi?... Poichè è quello il punto a cui tende la vostra ambizione!... Il signor D'Ancre non tenne forse in testa il cappello al cospetto del re?... Il re finirà collo scoprirsi dinanzi a lui!... Ebbene, io voglio essere libero di non assistere ad un così ributtante spettacolo; giacchè portare la mano su di un principe del sangue, è offendere la nobiltà.... insultare il re, è oltraggiare la Francia!

Ele. Voi amate qualcuno, Gastone?

Gas. Io non seppi mai mentire, signora, è vero.

Ele. È vero?!!...

Gas. Ho potuto disporre del mio cuore, serbandovi la mia amicizia.

Ele. È vero!... è vero!...

Gas. Il vostro orgoglio, o il vostro genio ha soffocato in me ogni altro sentimento. Voi mi soggiogate, mi dominate... insomma, l'ammirazione soltanto riempie l'anima mia, come l'ambizione sola occupa la vostra.

Ele. Oh!...

Gas. Nessun sacrificio ci lega, nessun giuramento.... io sono libero insomma! D'altra parte io voglio elevare la donna di mia scelta in luogo d'esser protetto da lei.

Ele. (prorompendo) Ah! egli è per orgoglio che voi mi torturate così!... Ma no! è la vostra ingratitudine che si arma contro di me, è la vostra nullità che vi fa rigettare i favori del potere.

Gas. Voi vedete bene che io ho ragione di voler elevare la donna da me scelta, non fosse che per non essere disprezzato da lei.

Ele. (vivamente) No, no; io ho torto!... ho torto, Gastone, ho torto!

Gas. Signora!...

Ele. Ma tu l'ami dunque molto?... Oh! Gastone, non mi tormentate più lungamente... mi si disse spesse volte ch' io sarei capace di tutto... ora comincio a crederlo.

Gas. Signora, io sono solito a dire ciò che penso e pensare ciò che dico.

Ele. Voi avete voluto godere lo spettacolo delle mie lagrime, badate che potrebbe essetvi fatale.

Gas. La mia vita non vale una menzogna, signora.

Ele. Oh! sei tu che lo hai voluto!... *(Batte su di un timbro; entra un paggio)* A me Rizzi.... sul momento!...

SCENA VIII.

Gastone, Eleonora, Rizzi, guardie.

Riz. Sono ai vostri ordini, signora; dove dev' essere condotto il prigioniero?

Ele. *(con collera)* Il prigioniero?... (Ah! vile che io sono!... l'amo ancora!... Oh! mio Dio!...) *(Cade sopra una sedia)*

Riz. *(accostandosi)* Ebbene?

Ele. Ebbene, il signor de la Force è libero.... voi mi risponderete della sua vita sulla vostra testa... andate!

Gas. (Avrei preferito la morte.) *(Esce con Rizzi e le guardie)*

Ele. *(sedendosi)* Oh! come l'amo! e quanto male egli mi ha fatto!... Ah! ingrato, ingrato!... Ed io che l'amava con tutta la potenza dell'anima, con tutta l'effervescenza del cuore, ed egli mi odia!... *(Entra D'Albert, ella non lo vede)* Se mi avesse detto: Rinnega quell'ambizione per la quale tu vivi; quell'amore della gloria e quella volontà che fa di te quasi un eroe, io non avrei esitato, mio Dio, avrei tutto dimenticato, avrei tutto sacrificato... *(Si alza)* Ed egli non mi ama!...

SCENA IX.

D'Albert, Eleonora.

D'Al. (La guerra civile mi sfugge, vediamo se sarà altrettanto della gelosia.)

Ele. *(Camminando a gran passi)* Ed ho una rivale!... *(Con furore concentrato)* Ma chi sarà?... chi?...

D'Al. (discendendo lentamente la scena e fingendo di non veder Eleonora) Se qualcuno me lo domandasse, io gli risponderei: Una giovinetta, con diciott'anni per dote e due begli occhi per potere...

Ele. Gli è a me che voi parlate, o signore?

D'Al. No, madama.

Ele. (Ah! quest' uomo!...)

D'Al. Io volli vedere Parigi decapitato, Parigi senza capo, Parigi senza Condé, Parigi senza bandiera... Ebbene, pare incredibile, madama... Parigi è tranquillo. La madre del prigioniero ha percorso le contrade singhiozzando, e gridando che il maresciallo aveva trucidato suo figlio. Il popolo le diede appena qualche segno di compassione. Il vostro potere è rassodato.

Ele. (Una rivale!)

D'Al. Il duca di Vendôme è fuggito a cavallo dalla parte della Fère, il signor de Bouillon a Charenton, dove il duca di Mayenne è andato a raggiungerlo con alcuni gentiluomini del suo casato. Il popolo li ha veduti partire con indifferenza. Voi siete il vero padrone.

Ele. (Una rivale!)

D'Al. La signora marescialla sembra che non mi ascolti?

Ele. (con grazia, alzandosi) V' ingannate, signore, io mi sovvengo di tutte le vostre parole. *(Con indifferenza)* Dianzi voi parlavate d' una giovinetta.... Che volevate dire?

D'Al. È un' istoriella che riguarda una dama mia amica, la presidentessa Léjay per esempio; io prendo questo nome come un altro. Io le diceva: Signora, voi amate e volete nascondermelo. Ella non mi rispose. Per natura io sono ostinato, e soggiunsi: Voi siete gelosa, ed io conosco la vostra rivale. Ella trassalì ... come voi in questo momento. Ah! la gelosia!... una volta io ho sentito questa vipera in me, ho passato delle notti senza sonno, fui straziato dai suoi denti invisibili, abbruciato dal veleno del suo alito... è una terribile passione la gelosia... e quelli a cui tocca di essere sua preda, siano pur dessi uomini o donne, esclamano ad ogni ora: Io sono forte, e nello stesso tempo ruggiscono come leoni o piangono come fanciulli.

Ele. (Oh!)

D'Al. Si credono guariti, ed un bel giorno, o più spesso una tiepida serata d'estate, vedono a passare due ombre, le riconoscono, le inseguono, e le sentono a ridere delle loro lagrime ed a schermirsi della loro disperazione in un bacio di fuoco. Allora la vipera si fa idra, e l'idra dalle cento teste li divora, li tortura, li uccide!...

Ele. (prendendogli il braccio con slancio) Il nome di codesta donna?

D'Al. La rivale della presidentessa?

Ele. No, la mia!... la mia!... il suo nome, signore, il suo nome!

D'Al. Voi vedete che io sono buono a qualche cosa. Ora crederete alla mia affezione per voi?

Ele. Sì, vi credo.

D'Al. Ella è uscita testè da questa galleria.

Ele. Beatrice! Beatrice!

D'Al. Vi ho detto che aveva diciott'anni e due begli occhi.... Giudicatene.

Ele. No, non vi credo.

D'Al. Avete ragione, non si deve fidarsi che dei propri occhi, non si deve credere che alle proprie orecchie. Quando vorrete udire e vedere... io vi servirò di guida.

Ele. No, vi dico!... voi volete torturarmi... D'altra parte, voi mi siete nemico...

D'Al. Io vi sono nemico? Dite che non mi volete per amico, direste forse il vero; io non ho mai potuto convincervi del mio attaccamento. E pertanto io sono l'uomo che vi ha amata più di tutti, e che più di tutti vi ama ancora.

Ele. Vi credo. Dunque, io rivedrò questa donna?

D'Al. La rivedrete.

Ele. Li ascolterò?

D'Al. Li ascolterete.

Ele. Grazie, signore. A voi devo la mia prima ora di gioia!... Oh! guai, guai ad essi!...

SCENA X.

Thémines *e* detti.

Thé. (piano a Eleonora) Il signor de Condé è alla Bastiglia.

Ele. Benissimo! *(Piano a D'Albert)* Io voglio delle prove irrecusabili, capite?

D'Al. Posso darvele sul momento.

Ele. Importanti affari mi trattengono al Louvre, ma...

D'Al. Domani sarebbe troppo tardi.

Ele. E perchè?

D'Al. Perchè fra un'ora Gastone de la Force avrà lasciato Parigi, perchè fra un' ora Beatrice de Tours sarà sua moglie.

Ele. Sua moglie!... allora andiamo!... Aspettatemi, Thémines, torno subito.

Thé. Diffidate di quell' uomo, signora; ho fatto arrestare il corriere di Spagna, come mi avevate ordinato, e si trovò ch'egli era portatore di dispacci che compromettono il capitano generale.

Ele. E questi dispacci dove sono?

Thé. (dandole delle carte) Eccoli.

D'Al. (Che bravo Thémines!)

Ele. (a D'Albert dopo scorsi i dispacci cogli occhi) Venite.

D'Al. (Colle passioni si corre molto, signora mia!) *(Esce dopo Eleonora)*

Thé. (seguendolo cogli occhi) Quell' uomo è il cattivo genio della Francia.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

In casa di Raimondo de Tours.

SCENA PRIMA.

Raimondo, Beatrice, Margherita.

Rai. *(è seduto dinanzi ad un tavolino che esamina delle carte)* (La congiunzione degli astri è benefica. Il matrimonio può compiersi. *(Guardando Beatrice in abito di sposa)* Oh! ch'ella sia felice, cara fanciulla!)
Bea. *(a Raimondo)* E così, come mi trovate?
Rai. *(facendola sedere sulle sue ginocchia)* Bellissima!
Bea. Caspita! il giorno del matrimonio bisogna esserlo!
Mar. Non si ha bisogno della tua bellezza per far girare la testa ad un marito. In tempo di mia gioventù, carina, s'io fossi andata in capo al mondo, a Bordò, a Tolosa, mi si avrebbe seguita.
Rai. Penserai ancora qualche volta al vecchio Raimondo?
Bea. Sempre, sempre... Ma noi vivremo presso di te... a meno che tu non ci voglia più.
Rai. *(abbracciandola)* Figlia mia!... *(Alzandosi)* Io non avrò mai il coraggio di svelarle il secreto della sua nascita. È egoismo, ne convengo; un delitto, lo voglio; ma non più sentire a chiamarla mia figlia... non più udirla a dirmi: padre.... no, no, giammai!...) *(Prendendole la mano)* Conosci tu un'altra fanciulla che sia amata con una tenerezza più viva di quella ch'io ti porto, Beatrice?
Bea. No, no, padre mio.
Rai. E se Dio ti avesse lasciato la scelta d'un padre, avresti cercato un cuore più tenero e più affezionato, avresti scelto qualcun altro fuori del vecchio Raimondo?
Bea. Tu hai avuto per me le pie cure d'una madre, la sollecitudine ed il disinteresse d'un padre... no, no!

Rai. Grazie! *(Rivolgendosi)* Chi è là?

SCENA II.

Pietro e detti.

Pie. Sono io, padron Raimondo, sono io... È venuto un paggio della regina madre... dice che vi si domanda al Louvre.

Rai. Vado subito. *(A Beatrice abbracciandola)* A rivederci, figlia mia. Dov'è codesto messo?

Pie. Di là, nella camera verde. (È uno!) *(Escono)*

Bea. *(sedendosi)* Mi sembra che Gastone avrebbe dovuto essere di ritorno.

Mar. *(accomodandole l'abbigliamento)* Egli è andato a salutare il signor de Condé alla Bastiglia... ed ha fatto bene; ma la sua visita si dilunga un po' troppo, è vero.

Bea. È la nostra impazienza di vederlo che ci fa parere lungo il tempo. Io duro fatica ad assuefarmi alla mia felicità. *(Odesi picchiare)* Si picchia, Margherita.

Mar. *(chiamando)* Pietro! Pietro!

Pie. *(entrando)* Eccomi qua.

Mar. Si batte alla porta di strada, va ad aprire.

Pie. (Il signor capitano generale sarà contento di me.) *(Esce)*

Mar. Messer Raimondo ha passato la notte a consultare gli astri.

Bea. Egli ha sì paura ch'io non sia felice!

Mar. Ed ha ben ragione!... la felicità non l'ha chi vuole. *(Guardandola)* Quanto sei bella!... *(Pietro rientra)* Ebbene?

Pie. Ebbene, mamma Margherita, non è una notizia troppo buona che vi porto...

Mar. A me?... mio Dio! che è mai avvenuto?

Pie. Vostra figlia...

Mar. È ammalata forse?

Pie. Precisamente... Ella vi fa domandare. Si è messa a letto questa mattina.

Mar. Questa mattina!... E si aspettò fino ad ora ad avvertirmi?... oh! orrore!...

Bea. Sarà nulla, senza dubbio.... la povera piccina vuole che la tranquillizziate, ecco tutto; via, dunque, correte subito ad abbracciarla, e poi ritornate.

Mar. Tu lo permetti?

Bea. S'io lo permetto?... dev'essere sì dolce l'avere una madre, e averla presso di sè quando si soffre! *(La conduce verso la porta. Margherita esce)* A quanto prima.

Pie. (E due... il denaro che guadagnerò non sarà rubato.)

Bea. *(sedendosi, con melanconia)* Come si fa presto a passare dalla gioia alla tristezza!... Dianzi era così allegra; mio padre e Gastone erano qui, è vero. Questa casa mi sorrideva con dolcezza, ed ora le lagrime mi spuntano mio malgrado sul ciglio... Margherita alle Carmelite, mio padre al Louvre, e Gastone non ritorna... tutti e tre nell'istessa ora. Io ho quasi paura nel trovarmi sola in questa casa che mi ha veduta nascere... Pietro, che fate?... perchè quel segnale?... che significa?... *(Pietro esce senza rispondere)*

SCENA III.

Eleonora, Beatrice.

Ele. Io ve lo dirò...

Bea. La marescialla!

Ele. No, Eleonora Galigai, la vostra rivale.

Bea. Dio mio!

Ele. Qui noi siamo veramente sole, n'è vero?... *(Scherzando)* Gastone è alla Bastiglia accanto al signor de Condé... Raimondo è trattenuto al Louvre per ordine mio... Margherita è alle Carmelite.. Ah! gli accorti guardiani che voi avevate.... Al certo voi non vi sareste mai aspettata la mia visita?

Bea *(freddamente)* Lo confesso... il posto della marescialla d'Ancre dovrebbbe essere al Louvre, vicino a suo figlio, oppure nella sua casa di Lèsiguy, presso suo marito.

Ele. Oh! non fate l'innocente, voi mi avete compresa..

Bea. Io vi comprendo, poichè voi lo volete; ma io sono la fidanzata di Gastone. Fra un'ora sarò sua moglie.

Ele. *(siede)* Ascoltatemi... Voi avete sedotto Gastone, sedotto colla vostra bellezza, lo voglio, ma anche coi vostri malefici... è questo è un delitto!

Bea. Il mio delitto è nel mio amore.

Ele. Vostro padre è uno stregone, mia cara... Egli vende dei simpatici filtri a chi ne vuole, e come si vuole.... e indubitatamente, per trasformare un gentiluomo in amante, ed un amante in marito, egli non ha dovuto trascurare la sua scienza, e respingere Satana... E questo è un altro delitto!

Bea. Mio padre è un onest'uomo, signora!

Ele. *(si alza)* Il vostro matrimonio non deve effettuarsi. *(Fissandola)* Mi capite?

Bea. Delle minaccie?

Ele. Un mercato, se voi lo preferite. Il re è istrutto del delitto di Gastone; egli sarà condannato.

Bea. Oh!

Ele. Sarà condannato fra un'ora, se nessuno lo salva...

Bea. Ah! voi lo salverete, signora, voi lo salverete!

Ele. La sorte che lo aspetta voi potete scongiurarla.

Bea. Io?

Ele. Voi!... Io vi ho scelto un marito, un uomo fidato e mio devoto: egli si chiama Petrucci. Parte fra due ore per l'Italia! Io vi do una dote di diecimila doppie, ed un piccolo tenimento in Toscana. Voi partirete, e Gastone vivrà.

Bea. Per salvarlo io sono a tutto risoluta... partirò, ma sola!

Ele. No, gli resterebbe una speranza, vi seguirebbe!

Bea. Allora io resto.

Ele. E lo condannate?

Bea. Sacrifico di buon grado la mia vita, la mia felicità, l'anima mia e la mia salvezza per lui; ma tradirlo, ma mancare al suo cuore ed ai miei giuramenti.... giammai, signora!

Ele. Tu credi forse che la sua morte basterebbe per la mia vendetta?... Insensata!... ma la è una vita di dolore che io gli serbo, una vita torturata, una vita di agonia che non sarà che una lunga morte.

Bea. Oh! no, non vi credo; voi l'amate, e gli perdonerete.

Ele. Alla sua volta egli mi domanderà grazia, ed io sarò senza misericordia per lui, com'egli è stato senza pietà per me!...

Bea. Non vi credo; voi l'amate, non lo ucciderete!

Ele. Ma guardami in viso, e ripetimi ancora queste parole, se l'osi!...

Bea. I vostri sguardi mentono, mentre il vostro labbro... voi l'amate.... non lo uccidereste!... non lo ucciderete!...

Ele. Ma tu lo vedresti dunque felice nelle braccia di un'altra senza odiarlo?

Bea. Io lo amo per la sua felicità!

Ele. Senza vendicarti?

Bea. *(con esaltazione)* Io l'amo.... S'egli mi dicessé: La mia felicità è lontana da te; gli risponderei: Va! La tua presenza m'irrita! gli direi: Fuggimi. La tua vita mi dà fastido, gli direi: Uccidimi! Ma se mi dicesse: Io sono condannato, vado a morire, svelliti il tuo amore dal cuore, e corri nelle braccia d'un altro per salvarmi.... Io gli direi: Muori, muori!... ed io morirei con lui!...

Ele. Otterrò colla forza quello che non ho ottenuto colla preghiera.

Bea. Che volete voi dire?

Ele. Degli uomini a me ligi sono appostati dietro quella porta...

Bea. *(trassalendo)* Che! volete togliermi la vita ora?

Ele. No, voglio farvi scomparire, ecco tutto!

Bea. Ma ciò che voi fate è orribile e vile!

Ele. Partirete?

Bea. Gastone ha contato su di me, io non lo tradirò.

Ele. *(minacciando)* Io sono una di quelle donne che non arretrano mai quando hanno posto il piede in una via qualunque..... Badate, badate!

Bea. Guardate, signora.... *(Le mostra una fiala)* Una goccia di questo liquore, se le vostre insidie m'avessero inviluppata da capo a piedi, una sola goccia, ed io vi sfuggo e sono libera.

Ele. Si abbagliano gli uomini con queste scioccherie...

Bea. Signora!...

Ele. *(furibonda)* Aspetto!...

Bea (apre la fiala) La mia morte ricadrà su di voi. *(Fa per bere)*

Ele. (trattenendole la mano) No!... (Ah! si sarebbe uccisa!... Oh! ma che succede in me? qual voce secreta mi domina? qual terrore misterioso m' invade?... È mia rivale, e non posso odiarla come vorrei!...) *(Origliando)* Qualcuno viene!... Gastone forse?...

Bea. Egli!

Ele. Io posso ancora salvarlo; ma entra là, voglio che tu conosca l' uomo a cui devi confidare la tua vita.... forse cercando la mia felicità io conseguirò la tua.... va, va!

Bea Io ho fede in lui, signora!

Ele. Mi risponderai quando l'avrai giudicato.

Bea. (Che udirò mai, mio Dio?...) *Entra a sinistra)*

SCENA IV.

Eleonora, Gastone.

Gas. (entra con due valletti che portano un canestro, e fa loro cenno di deporlo sul tavolino del fondo; non vede Eleonora) Vieni, Beatrice, vieni a vedere queste perle.... come devono star bene ne' tuoi capelli... e questa corona poi!...

Ele. È bellissima, Gastone. *(I valletti si ritirano)*

Gas. La marescialla!

Ele. (sorridendo) La mia presenza vi sorprende, v'inquieta? Vedete che vuol dire il non avere la coscienza in pace! Ma rassicuratevi, io aspetto messer Raimondo, che è uscito or ora con sua figlia.... Voi dunque prendete moglie, a quanto pare.

Gas. Sì, o signora.

Ele. (sfogliando involontariamente la corona di fiori) Approvo la vostra scelta. Domanderò a messer Raimondo il vostro oroscopo; voglio sapere se voi sarete felice.... ecco, mio gentiluomo, perchè aspetto e perchè sono qui.

Gas. Ma signora....

Ele. Ah! voi vi ammogliate' voi credete di potervi piegare al giogo del matrimonio ed adattarvi ad una feli-

cità preveduta, convenuta, regolata, compassata... a quella vita, insomma, in cui ogni giorno conduce seco la sua uniformità e la sua noja, ed ogni ora il suo sacrificio?... Or via, siate franco, signor de la Force; il giuramento che voi farete dinanzi all' altare non sarà più serio della vostra parola data ad una donna. Voi riderete della chiesa, riderete di Dio, ed i sacri legami dell'imeneo saranno ben presto sciolti come i vostri capricci d'amore.

Gas. Io amo Beatrice.

Ele. Chi ne dubita?... io forse, che voi avete amata per calcolo!... oh! non mi togliete almeno quest' illusione. Voi vi siete lasciato proteggere da me; mi avete lasciato credere al vostro amore; avete sorpreso il mio cuore, la mia tenerezza, e vi siete ingrandito, arricchito, ed occupaste un posto al Louvre che la mia affezione sola vi riserbava; quindi, spiegate le vostre ali, vi siete involato, e mi avete disdegnata, insultata, disprezzata.... più ancora, mi avete tradita!... io sono senza pietà, non è vero?

Gas. Ogni uomo che prende la mano d' una donna per appoggio deve aspettarsi di esserne schiaffeggiato un giorno. Io ho dato testè la mia dimissione di capitano delle guardie. Gli è un uomo nuovo che vi parla. Io ho potuto essere il più pazzo nelle vostre pazzie, il più dissoluto nelle vostre dissolutezze; ma il mio cuore mi apparteneva ancora. Beatrice me lo ha chiesto, io glielo dato; mi sono rialzato colla sua virtù, mi sono purificato nel suo amore!...

Ele. Un uomo nuovo!... tu?... puoi ben dire una nuova maschera!... Ma chi non hai tu tradito?... Bianca de Beaumont può accusarti.... madama de Chaumes può convincerti.... le hai amate abbastanza codeste?... Bianca si è sepolta in un convento, il giorno in cui tu l'hai respinta.... la signora de Chaumes ha trovato l'obblio de' tuoi tradimenti nella pazzia, ed è morta maledicendoti....

Gas. *(minacciando)* Signora!..

Ele. Oh! io ti conosco; vanaglorioso e millantatore di spirito; egoista e crudele di cuore! I tuoi giuramenti, menzogne.... i tuoi amori, vanità! Nella donna che ami,

tu adori te stesso.... Oh! onest'uomo infatti!... ma ti sei immischiato in tutto: ai zingari come ai ciarlatani... hai voluto tutto conoscere, anche l'assassinio; poichè era un assassinio la morte di quel gentiluomo del Delfinato che tu hai ucciso una notte dopo d'aver disperso la guardia!...

Gas. (portando la mano al pugnale) Ah! tacete!... tacete!...

Ele. Ecco ciò che sei, Gastone de la Force!... ed ora, io sfido la tua fidanzata, che ne ascolta, a porre la sua vergine mano nella tua traditrice e lorda di sangue.

Gas. Ah! disgraziata!...

Ele. (additando Beatrice sulla soglia della porta) Guarda!...

Gas. Beatrice!

SCENA V.

Beatrice *e* detti, *poi* D'Albert.

Bea. Gastone, la vostra mano....

Ele. Che dice?

Bea. Il ministro ci attende.... venite!

Ele. Ma....

Bea. Io credo al suo pentimento. Andiamo! *(S'allontanano)*

Ele. (prorompendo) Signor de la Force, la vostra spada! *(Batte un piede; entrano tre uomini, uno d'essi è inviluppato in un mantello)*

Gas. (rimette la spada ad un uomo d'armi) Eccola!

Bea. (gettandosi alle ginocchia d'Eleonora) Ah! grazie, signora, grazie!

Ele. Ora credi alla mia vendetta?

Bea. Grazie, grazie!...

Gas. Rialzatevi, Beatrice!... un uomo deve saper morire... rialzatevi!... *(L'abbraccia)* Addio, Beatrice!... *(È condotto via da due uomini; il terzo rimane al fondo immobile e colle braccia incrociate, inviluppato nel suo mantello)*

Bea. (nascondendosi il volto fra le mani) Ah, mio Dio, mio Dio!

Ele. (freddamente) Ti do un' ora per salvarlo. *(Con alterigia)* Un'ora! *(Esce)*

Bea. (cade su di una sedia soffocata dalle lagrime) Oh, me infelice!

D'Al. (avanzandosi) Povera fanciulla!

Bea. (andando verso di lui) Ah! voi mi compiangete?

D'Al. Sì, vi compiango.

Bea. Ma la vita di Gastone è veramente in pericolo, signore?

D'Al. La maresciallа osa tutto.

Bea. Oserebbe abbandonarlo alla collera del re?

D'Al. Ella osa tutto.

Bea. E vedrebbe cadere sotto la mannaja quella bella e nobile testa ch'ella ha tanto amata?

D'Al. Essa non arrischia nulla, ha già venduto la sua anima a Satana.

Bea. E non sorgerà un vendicatore! un uomo contro questa donna!...

D'Al. Chi sa?

Bea. (prendendogli la mano) Per salvare Gastone, io mi rassegnerei a tutto.

D'Al. Anche alla vendetta?

Bea. Alla vendetta!... oh! ad essa soprattutto.

D'Al. Ascoltate, ieri vostro padre vi ha rimesso, dinanzi a me, un plico suggellato, portante una croce rossa sulla sua sopraccoperta?

Bea. Sì, ebbene?

D'Al. Quel plico contiene tre lettere.

Bea. L'ignoro.

D'Al. Una di quelle lettere prova la nascita peccaminosa d'una fanciulla nata a Firenze nel 1599.

Bea. Un delitto della maresciallа forse?

D'Al. La seconda è una sentenza di morte.... è la madre che condanna sua figlia.... è la donna che uccide il proprio amante.

Bea. La maresciallа! la maresciallа!... e la terza lettera?

D'Al. È il racconto della morte dell'amante e della sparizione della bambina.

Bea. (con gioja) (Ah!) *(Corre ad un mobile, poi si ferma)* Codeste lettere sono qui!... ma.... io ho giurato a mio padre di non romperne il suggello fuorchè nel momento in cui la mia vita sarebbe minacciata.

D'Al. La vostra morte non seguirebbe quella di Gastone?... salvandolo, voi vi salvate! .. (Che diamine! signora marescialla, un'ora era troppo.)
Bea. Ecco il plico.
D'Al. Porgete.
Bea. E voi dite che quelle prove sono qui?
D'Al. Date, date!... *(Prendendole il plico ed aprendolo)* Sì, la nascita di sua figlia!...
Bea. *(con gioja)* Ah!
D'Al. Sì, l'assassinio dell' amante!... tutto, tutto!... *(Si ferma tutto ad un tratto)* Ah!
Bea. Che c'è?
D'Al. *(rimettendosi)* Nulla, nulla!
Bea. Voi mi vendicherete?
D'Al. Sì.
Bea. E Gastone vivrà?
D'Al. Sì, sì....
Bea. *(con grido terribile)* Alla vostra volta, signora marescialla, siete in mia mano.
D'Al. *(vivamente)* Eccola, lasciatemi solo con lei. *(Nasconde le lettere)*

SCENA VI.

Eleonora, Beatrice, D'Albert.

Ele. *(entrando)* (Perche mai è rimasto costui?...)
Bea. *(contenendosi)* Signora, voi mi avete dato un' ora per spezzare i ferri di Gastone, io vi do dieci minuti per salvarlo. *(Minacciosa)* Dieci minuti, capite, dieci minuti! *(Esce)*
Ele. *(seguendola cogli occhi)* Questa fanciulla è pazza!
D'Al. La sua follia è più grande che voi non crediate,... essa pretende che una zingara di Firenze.... sfuggita dalle mani degli inquisitori, e complice d'un certo Manucci....
Ele. *(trassalendo)* Manucci?...
D' Al. Le abbia fatto delle terribili rivelazioni contro di voi, e confidato delle carte importanti che vi riguardano.
Ele. (Giusto cielo!...) Una zingara.... delle rivelazioni?...

basse e vili calunnie... E che possono contenere quelle carte?... lo sapete voi?

D'Al. Novelle dell'altro mondo.

Ele. A me piace il meraviglioso... sentiamo!

D'Al. Si parla d'intrighi d'amore; d'una bambina sparrita, d'un amante trucidato.... cose assurde, come vedete.

Ele (Mio Dio!)

D'Al. Ma per assurde ch'esse siano, lo scandalo può trovarvi un alimento pericoloso. Il maresciallo, egli stesso, non sarebbe forse fuori del caso di prendere la palla al balzo. Voi non ignorate i suoi progetti d'alleanza con madamigella de Vendome?... ebbene, queste vociferazioni, arrivate al di lui orecchio, gli servirebbero di pretesto per il divorzio, e voi sareste relegata nella vostra casa di Lésigny, in Bria, mentre vostro marito, lo sposo felice di madamigella de Vendome, prenderebbe il titolo di duca d'Alençon, e farebbe mostra della sua felicità agli occhi di Parigi meravigliata. Io conosco la difficoltà d'un tale progetto; non ignoro il vostro potere sulla regina madre; so che il signor d'Ancre non esiste che perchè voi lo volete, ma, secondato da codesta zingara ed appoggiato a codeste lettere, egli può molto del pari.

Ele. E codeste lettere le avete voi lette?

D'Al. (con indifferenza) Io?... no.

Ele. (Egli le ha lette!) Voi le avete forse?

D'Al. Che vorreste che ne facessi?

Ele. (Le ha!) Non siete veramente curioso.

D'Al. Se a voi premono, io posso averle.

Ele. (forzandosi di scherzare) A me?... Ebbene, sì, lo confesso, sarei curiosa di vedere fin dove può giungere la menzogna.

D'Al. (sorridendo) La menzogna!... la menzogna!...

Ele. Che!... voi pure ardireste credere alle calunnie dei miei nemici?

D'Al. Oh! me ne guardi il cielo!... ma vi è un fatto certo, l'alleanza progettata fra monsignor d'Ancre e madamigella de Vendome.

Ele (Egli mente!...) Il signor d'Ancre riconoscerebbe con tanta ingratitudine la mia premura per la sua fortuna?

D'Al. Cosa volete !...
Ele. Non lo credo. Voi gli foste sempre nemico.
D'Al. Non vi ho io sempre amata ?... Per questo, il futuro marito di madamigella de Vendome m'irrita doppiamente.... la sua poca premura verso di voi mi ribella... io lo odio infine con tutta la forza dell' amore che vi ho sempre portato e che vi porto tuttora.
Ele. (A che tendono queste parole ?).
D'Al. D'altra parte io non posso fare un passo, nè stendere una mano senza urtarmi nella sua vanità. Sono molestato perfino nel modesto posto che occupo. Io voglio rompere questa reticella di ferro che m' avvolge.... Lo volete voi pure ?
Ele. Io credo che voi mi proponiate la morte di mio marito ?
D'Al. Io parlo del fidanzato di madamigella de Vendome.
Ele. *(inorridita)* (Ed ha osato ricorrere a me per un tale delitto !)
D'Al. Io acconsento a dividere il potere con voi... ma...
Ele. (Egli è adunque ben risoluto ?)
D'Al. Ebbene ?
Ele. (Oh ! bisogna farla finita con quest' uomo !...) Avete voi la prova del suo tradimento ?
D'Al. L'avrò.
Ele. E con essa, quelle lettere ?...
D'Al. Che macchiano il vostro passato.... sì !...
Ele. Spiegatevi !
D'Al. Questa notte, il maresciallo deve venire secretamente a Parigi per recarsi dalla regina madre...: egli passerà nella vostra galleria a mezzanotte.
Ele. Ebbene ?
D'Al. A mezzanotte, cinque o sei uomini risoluti.... possono trovarsi per caso sul suo passaggio.... e....
Ele. (Oh ! il miserabile !)
D'Al. I miei appartamenti sono dirimpetto ai vostri ; un lume brillerà alla vostra finestra. Quando tutto sarà terminato, voi lo spegnerete per avvertirmi.
Ele. Lo volete ?
D'Al. Spento il lume, non lo dimenticate....
Ele. Va bene....
D'Al. Non dimenticate nemmeno di riconsegnare i miei

dispacci all'ambasciatore di Spagna: in concambio, io vi renderò le vostre lettere.

Ele. Io non so di quali dispacci vogliate parlare.

D'Al. Quelli che Thémines vi ha or ora rimessi. Che diamine!... io ho due buoni occhi, signora. Adesso che so che voi fate svaligiare i corrieri, prenderò le mie precauzioni.

Ele. Avete ragione, noi dobbiamo giuocare a carte scoperte. Ecco la chiave.

D'Al. *(prendendola)* Voi siete adorabile!... io veglierò a tutto, sceglierò le nostre genti, e le apposterò io stesso.

Ele. *(vivamente)* No, mi prendo io questa briga, ho degli uomini fidati.

D'Al. (Rizzi!.. Ah! molto bene.)

Ele. (Guai a voi, signor D'Albert!...) *(Con un sorriso)* A mezzanotte!

D'Al. A mezzanotte! (Domani mi sarò vendicato di lei.) *(Esce dal fondo)*

Ele. (Domani sarò sbarazzata di lui!) *(Esce a dritta. Cala la tela)*

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Appartamenti d'Eleonora al Louvre.

SCENA PRIMA.

Rizzi, Eleonora, Thémines.

Eleonora è seduta vicino ad un tavolino carico di carte. Thémines in abito da viaggio è in piedi presso di lei. Rizzi è al fondo immobile che li osserva)

Thé. (piano ad Eleonora) Io sono partito a spron battuto; ho raggiunto il maresciallo a venticinque leghe da Parigi... il mio messaggio è compiuto.

Ele. La scorta del maresciallo?...

Thé. È numerosa. Monsignor d'Ancre sarà al Louvre a undici ore.

Ele. Parlate più sommesso... A undici ore?... È egli possibile?

Thé. Sì, o signora, con un po' di sollecitudine. Il maresciallo ha sentito la gravità delle vostre raccomandazioni... quella soprattutto di non entrare in palazzo che dalla porticina.

Ele. (Undici ore, in luogo di mezzanotte... D'Albert può venire.) *(Firma varie carte)*

Riz. (Il signor de Thémines in abito da viaggio!... l'aria contenta della marescialla!... Ch'ella meditasse qualche brutto tiro contro il signor D'Albert?)

Ele. (rimettendo delle carte a Thémines) Al capitano d'Avranches, comandante dei Brabançons. Ch'egli si metta in marcia forzata verso Parigi. *(Rimettendogli un secondo messaggio)* Per il comandante delle guardie italiane. Egli e la sua truppa all'ora indicata, verranno ad occupare gli accessi del Louvre. *(Dandogli un'altra carta)* A Bertrand Montluc, gran scudiero

della regina madre. Per risposta, egli mi manderà l'avviso che l'Arsenale è nelle sue mani... Andate. *(Thémines esce; a Rizzi)* I due corrieri sono partiti?

Riz. Sì, signora; ma non sapendo nulla io stesso di quanto succede, mi è stato impossibile di dar loro delle istruzioni precise.

Ele. E da quando in qua si osa domandarmi più di quello ch' io voglio dire?... I miei ordini sono eseguiti?

Riz. Ho scelto gli uomini da voi indicatimi, gente a tutta prova e risoluta.

Ele. Sanno essi la ricompensa che li aspetta se mi tradiscono?

Riz. La forca... Ma io rispondo che nessuno d' essi ha volontà di salirvi.

Ele. Saranno pronti a tempo?

Riz. Ora sono di là, nella camera attigua al corridoio; stanno scacciando l' impazienza con qualche bicchiere di malvagía.

Ele. Hai portato i ceri e le offerte all'altare?...

Riz. Della Vergine?... sì, o signora.

Ele. Dio di misericordia, che notte!... *(Fissando Rizzi)* Non hai dimenticato di dire e di ripetere ai tuoi uomini quanto devono fare?... hanno essi ben compreso?

Riz. Non aspettano che il segnale; spento il lume, il primo individuo che traversa il corridoio...

Ele. *(vivamente)* Dopo dato il segnale, non lo dimenticare!

Riz. Dopo dato il segnale... (Ch' ella aspetti qualcuno?...) Quell'uomo non ricalcherà più le sue orme... Gl' incaricati sono più che condiscendenti, non hanno neppure domandato un lume; l'ombra sorride loro davantaggio.

Ele. (Ah! signor d' Albert, voi avete provocato lungamente la tempesta; ella sta per scoppiare, ma sopra di voi co' suoi mille fulmini!...) L' hai tu veduto?

Riz. Chi, signora?

Ele. Il capitano generale!

Riz. *(turbato)* No... sì... sì.. La sua anticamera era piena di guardie e di paggi come al solito, non di più...

lo lo vidi solo nel suo salone che giuocava coi suoi due levrieri e che si smascellava dalle risa.

Ele. (Egli non dubita di nulla!... Ah! io vorrei che questa notte fosse già passata!... *(Esamina diverse carte)* Oh! infine poi i Brabançons arriveranno in tempo. Ho fatto bene a spedir loro questa notte i miei ordini. *(Con ironia)* S' io mi fossi fidata di mio marito!... Ah! egli non pensa che alla sua persona... È intieramente dedicato alla sua vanità ed ai suoi amori, non sospetta neppure quanto accade nella sua provincia. *(Dopo un istante di riflessione)* L'amore!... È il disprezzo di Gastone o la mia fortuna minacciata che ha fatto tacere il mio cuore?... Io l' ignoro... ma la mia ambizione sola regna in me in questo momento! La sommossa di Perona è quasi un bene.... è un mezzo che il cielo c' invia.... Monsignor maresciallo non vedrà che un lato della verità e sarà più facile l'allontanarlo... Tanto meglio!) *(Si picchia alla porta secreta)*

Riz. (attonito) Qualcuno picchia da questa parte, signora.

Ele. Aprite.

Riz. (apre ed indietreggia vedendo il maresciallo) (Il maresciallo!... Che vuol dir ciò?)

SCENA II.

Maresciallo, Rizzi, Eleonora.

Mare. (salutando Eleonora e baciandole la mano) I vostri desiderii sono ordini per me... Voi avete bramato ch' io fossi a Parigi per le undici, ed io mi sarei ben guardato dall' esservi scompiacente.

Riz. (Comprendo tutto!... Corriamo a prevenire il signor d'Albert.) *(S'avvia in punta di piedi)*

Ele. (piano a Rizzi) Non vi allontanate... posso aver bisogno di voi.

Riz. (Sono preso!) Io aveva pensato che la presenza del maresciallo... Aspetterò i vostri ordini nella sala vicina.

Ele. No, aspettate in quella galleria... in piedi dinanzi a quella porta.

Riz. (inchinandosi) Obbedisco. (Che succederà mai?) *(Va al posto indicatogli)*

Ele. (sul davanti al maresciallo) Signor maresciallo, voi siete in abito di festa, mi pare?

Mare. Ho voluto fare una sorpresa a madamigella de Vendôme, che mi ha fatto l' onore d' invitarmi alla sua festa da ballo.

Ele. (Madamigella de Vendôme!...) Si, è vero, questa notte ella dà un ballo.

Mare. Voi non ci venite?

Ele. No, monsignore, no... E confesso che in questo momento, io preferirei vedere la vostra fronte corrugata anzi che raggiante di gioia.

Mare. Oh! le mie guardie sono vigilanti, e vegliano per me.

Ele. Le vostre guardie!... Ma, vi hanno esse avvertito, che da lungo tempo si ordisce contro di voi una trama spaventevole? Vi hanno esse prevenuto, che si è perfino messo ai voti la vostra morte?

Mare. La mia morte?

Ele. Voi l' ignoravate?... Ebbene, io ve lo apprendo... Sì, la vostra morte!

Mare. E chi oserebbe?

Ele. (con ironia) Nessuno, non è vero? Ma non si è osato di arrestare in piena sala reale al Louvre, un principe del sangue, Condé, mentre usciva dagli appartamenti del re, tutto sfolgorante di gioia e d'orgoglio? E chi lo ha osato?... un'avventuriera d' Italia, la figlia del falegname Peponelli, io!...

Mare. Condé non disponeva d'alcuna forza. Io so che i nostri nemici si agitano, ma noi possiamo far loro fronte. I nostri castelli di Caen, di Pont-de-l'Arche e di Quillebœuf si fortificano.... Perona....

Ele. Ma disgraziato!... vi siete dunque veramente seppellito a Lesigny, perchè lo strepito dei nostri disastri non sia giunto fino a voi!... Ma nel momento in cui vi parlo, il re firma forse la vostra destituzione di governatore di Normandia. Ma sono stati spediti degli ordini in provincia onde paralizzare gli sforzi dei vostri partigiani! Ma Perona è in ribellione... ma Longueville se ne è impadronito! ma le vostre truppe sono bloc-

cato e senza soccorso, esse non domandano che di deporre le armi!

Mare. (attonito) Perona? Oh! è impossibile!

Ele. (mostrandogli un foglio) Impossibile! leggete!... *(Mentre il maresciallo legge)* Caen e Quillebœuf si arrendono, Pont-de-l'Arche non sosterrà un lungo assedio. I vostri amici titubano; restano i vostri settemila Brabançons, e Liegeois... Quelli sono ben pagati e non vi tradiranno. Ma ripartite sul momento, ritornate in Normandia, riprendete il vostro governo, armate i vostri amici, fate una forte leva, è l'ultima speranza che ci resta per sostenere Parigi... voglio dire il re.

Mare. Mi si diffama presso Sua Maestà, sì, ne convengo, ma il solo mezzo di prevalere sui nostri nemici, sarebbe l'ottenere il più alto posto di questo paese, il sentire la mia mano sull' impugnatura di una spada di contestabile. Madamigella de Vendôme...

Ele. (interrompendolo) Madamigella de Vendôme!... E per arrivare ai vostri divisamenti non arretrerreste senza dubbio dinanzi al progetto il più insensato ed il più sconoscente all'un tempo. Voi volete attaccarvi al re con dei legami indissolubili. Voi sognate il divorzio, un vergognoso ripudio, ed il matrimonio con madamigella de Vendôme.

Mare. Signora, chi è il temerario che ha osato?

Ele. Oh! io so tutto!

Mare. (con impazienza) (Oh!) Voi sapete tutto, madama, e mi credete un traditore, un perfido, un vile?... Ma perchè v'interessate alla mia vita?

Ele. Perchè il mio destino va unito al vostro.

Mar. Nulla più?

Ele. Non è forse abbastanza?

Mar. Ma sì... anzi... Io diceva dunque che madamigella de Vendôme...

Ele. Madamigella de Vendôme vi promette la spada di contestabile, monsignor maresciallo, marchese d'Ancre!... Io però sostengo la vostra fortuna e non ho che a ritirare la mia mano per vederla crollare.

Mar. Delle minaccie?

Ele. Concini, la vanità corre dietro a delle frascherie; la vera possanza trova il suo contento nella propria vo-

lontà e nella propria forza!... Noi siamo Italiani, non lo dimenticate.... L'Italia è soggiogata in apparenza soltanto; difatti il suo genio domina il mondo, e l'Italia è la nostra comune patria. I nostri sapienti, i nostri pensatori, i nostri grandi artisti, sono altrettante fiaccole senza le quali le tenebre invaderebbero il mondo. Voi ed io, Concini, non facciamo nè libri, nè statue, nè quadri, ma siamo Italiani e sottoponiamo la Francia! Il nostro dominio è l'azione. Lasciamo dunque vedere a questo paese che non visse fin'ora che d'una esistenza instintiva, che noi siamo grandi sapienti in politica e grandi artisti nell'arte di governare gli uomini. Amiamo primieramente la nostra opera per essa stessa; in seguito vedremo.

Mare. Io cerco la forza dove si trova... in una spada!

Ele. No, cercatela nel genio!... il resto è nulla.

SCENA III.

Paggio e detti.

Pag. *(consegna un foglio ad Eleonora)* Il gran scudiero occupa l'arsenale.

Mare. Voi avete forse ragione, signora.

Ele. Quella spada di contestabile che voi perseguite, non vi sarà data da madamigella de Vendôme, ma da me.

Mare. Come?

Ele. *(con amore)* Io aveva pensato a codesta dignità, e, lo confesso, prima vi tenni discorso di ciò che più urgeva.... il vostro brevetto di contestabile è firmato.

Mare. È egli possibile?

Ele. Ve lo spedirò fra pochi giorni.... vi manca il sigillo dello Stato.

Mare. *(prendendole la mano)* Eleonora, io sono sempre stato ingrato e indegno di voi!... ma, in verità, voi vi sgomentate senza ragione...

Ele. Io vi ho sempre portato fortuna, credetemi, amico mio!... Or via, per un'intera vita di affezione, io non vi ho ancora nulla domandato; mi rifiutereste voi quest'oggi di vegliare per la vostra sicurezza?

Mare. Basta così, signora; io partirò.

Ele. Rizzi !... *(Rizzi accorre)* Presto, dei cavalli... all'istante!... e che nessuno se ne avvegga in palazzo !

Riz. (Diavolo !)

Mare. Due domestici armati di tutto punto mi aspetteranno a cavallo alla torre Saint-Jacque... Si solleciti.

Ele. Trasmettete questi ordini al paggio, e non vi allontanate.

Riz. (Maledetta donna !...) *(Va nella galleria, fa un segno, il paggio accorre; egli gli parla piano, il paggio s'allontana)*

Mare. Siete contenta, Eleonora ?

Ele. No, d'Ancre, io non sarò tranquilla che quando Dio vi avrà sotto la sua protezione.... Aspettate. *(Esce)*

Riz. (Come ?... ella lo fa partire ?... ma è un tradimento ch'essa medita!... Chi sarà dunque colui che deve scomparire ? S'ella perviene ad allontanarlo, tutto è perduto. Che fare ?... *(Come colpito da un' idea)* Ah !)

Mare. (sorridendo) (La signora d'Ancre è gelosa di madamigella de Vendôme, è evidente. *(Riflettendo)* Ciò mi spiega queste tenere parole da lungo tempo dimenticate.... Ma il suo terrore.... Ella ha impallidito più volte parlandomi !...) Accostati, Rizzi !... Che cosa succede qui ? Qual' è la causa dell' inquietudine della tua padrona ?... Le hai tu arrecato qualche cattiva notizia ?

Riz. (fingendosi imbarazzato) No, monsignore... nessuna che potesse dispiacere alla signora marescialla.

Mare. Ha essa ricevuto qualche messaggio ?... qualche messaggio secreto ?

Riz. (come sopra) No, monsignore !...

Mare. Via, parla, ti prendo sotto la mia protezione.... La signora marescialla non ti ha dato degli ordini ?... Mi comprendi, Rizzi, degli ordini particolari ?

Riz. Uno solo !

Mare. E quale ?

Riz. (esitando) Quello di assicurarmi della partenza di mo nsignore.

Mare. (Le sta dunque molto a cuore ch' io parta ?...) Ella aspetta qualcuno forse ?

Riz. (fingendosi turbato) Io l' ignoro!

Mare. Tu menti ! (Un appuntamento !... Ah ! l'uomo che ha osato alzare gli sguardi sulla sposa di Concini....

tremi della mia collera.) *(A Rizzi con violenza)* Parla, il nome di quest' uomo?

Riz. *(fingendosi spaventato)* Il signor capitano generale.

Mare. D'Albert?... Ah! se tu m' inganni!...

Riz. Il signor capitano generale sarà qui a mezzanotte: si spegnerà un lume per avvertirlo dell'assenza di monsignore!

Mare. A mezzanotte?

Riz. A mezzanotte. *(Indicando un candelliere posto sopra un tavolino vicino alla finestra)* Ecco il lume.

Mare. E senza dubbio tu sei incaricato di spegnerlo?

Riz. Sì, monsignore.

Mare. Va bene, lo spegnerai. (E la mia vendetta seguirà il segnale colla rapidità della folgore!) A mezzanotte?

Riz. (È preso!) Monsignor D'Albert entrerà per di là! la signora marescialla gli ha rimessa la chiave.

Mare. (Palesare la mia onta agli occhi di tutti, dinanzi ai miei domestici!... Oh! io sarò qui. Ma quel miserabile può anche tradirmi!...) Rizzi!

Riz. Monsignore...

Mare. *(contenendosi)* Io ho voluto mettere alla prova la tua secretezza, e tu ti sei lasciato prendere come uno sciocco, non importa, ecco la tua ricompensa. *(Gli dà una borsa)* La signora marescialla mi aveva detto tutto.

Riz. *(ostentando gaiezza)* Davvero, monsignore?... Ah! tanto meglio!... (Questo stornello crede di prendere al laccio una vecchia volpe come me!)

Mare. *(tirandogli l'orecchia)* Tu vedi dei delitti dappertutto, mariuolo!

Riz. (Un'altra bestialità, signor maresciallo; voi mi avete tirato l'orecchia troppo forte per un uomo libero del male della gelosia.)

Mare. La marescialla deve parlare al capitano in mio nome. Va a vedere se i cavalli sono pronti.

Riz. (Egli verrà.) *(Va al fondo, parla al paggio, poi ritorna)* I vostri ordini sono eseguiti, monsignore.

Mare. Sta bene. (Oh! io li ucciderò senza grazia nè pietà!...)

SCENA IV.

Eleonora, Maresciallo, Rizzi.

Ele Prendete, monsignore; queste reliquie vi preserveranno da ogni pericolo; io le ho avute da mia madre.
Mare. (prendendo lo scapolare) Le accetto con riconoscenza, signora; sorvegliate da vicino la condotta dei nostri nemici, *(Fissandola)* quella del capitano generale specialmente.
Ele. (rimettendosi) Vi rispondo io di lui.
Mare. (Ella ha trassalito!) E ci conto, perchè so quanto vi preme la gloria e l'onore della vostra famiglia.
Ele. Quanto prima ne sarete più che mai convinto.
Mare. (prende il cappello ed il mantello) A rivederci. *(Per uscire dalla galleria)*
Ele. (vivamente) No, non per di là. È mestieri che voi conserviate il mistero.
Mare. (Ella teme ch' io lo incontri.) *(Sorridendo)* Sia! *(Esce)*
Riz. (Bravo maresciallo!... quanto spirito speso per gittarsi come un imbecille nella gola del lupo!...)
Ele. (Finalmente è partito!...) *(Apre la finestra)* I miei uomini sono appostati sotto questa finestra?
Riz. Sì.
Ele. Tutto è tranquillo?
Riz. Tutto... se non che delle bande d'uomini armati che sboccano verso il palazzo....
Ele. Sono nostri alleati. Domani il sole non rifletterà che in una sola bandiera, quella dei Concini!
Riz. (alzando le spalle) (Domani!... il domani è spesso l'eternità, signora marescialla.)
Ele. Oh! quanto è penosa l'aspettazione!
Riz. (Essa ti sembrerebbe dolce se sapessi ciò che ti si prepara.) È sempre vostra intenzione che il segnale si dia da questa finestra?
Ele. Sì... egli verrà a mezzanotte. *(Assorta in pensieri)*
Riz. (con terrore) A mezzanotte?
Ele. (rivolgendosi) Che c' è?
Riz. (forzandosi di sorridere) Nulla, nulla. Voi diceste mezzanotte?

Ele. (con gioia feroce) Non abbiamo più che un quarto d'ora d'aspettare, Rizzi!

Riz. (atterrito) (Entrambi alla stessa ora... ed i miei uomini non ascolteranno che la loro consegna.... ah!...)

Ele. (osservandolo) Tu ti turbi... tremi; io credo?... conosci dunque la paura?

Riz. Io?... *(Contenendosi)* Eh! signora, non tutti hanno il vostro coraggio; io tremo per voi.

Ele. Non tremare allora!... *(Guarda dalla finestra)* La sua finestra s' illumina, egli è là, aspetta!...)

Riz (Oh!)

Ele. (come sopra) La sua ombra passa e ripassa come per affrettare il momento. *(Suona mezzanotte; Elena conta con ansietà ogni batter di campana)*

Riz. (tremando) Signora!... (L'ora convenuta... ma se io uccidessi questa donna!... D'Albert sarebbe salvo!) *(Porta la mano alla cintura)*

Ele. (contando le ore) Spegni il lume.

Riz. Il lume?

Ele. (passandogli davanti) Oh! tu mi fai pietà.

Riz. (volendo trattenerla) Fermatevi, signora!... aspettiamo ancora!

Ele. Indietro!... indietro!... *(Spegne il lume)* Ah! egli mi ha risposto!... *(Origliando)* Io lo sento!... lo vedo! egli si ferma... riprende lena! *(Respira)* Ah! come l' aria è pesante!... Egli sale le scale... voleva sempre salire... salga dunque ancora!... Ah! monsignor D'Albert, governatore del Louvre; ieri un quarto del paese non avrebbe saziato la vostra ambizione, domani vi accontenterete di sei piedi di terra!... oh! vi sarà fatta profonda e solida la vostra ultima dimora... Io stessa la proverò col mio piede!

Riz (tremando) (Oh! ella mi atterrisce!)

Ele. Senti, Rizzi?

Riz. Sì, dei passi nella galleria.

Ele. Ascolta!... ascolta!

Riz. Si apre la porta di fondo!

Ele. Ascolta ancora. *(Odesi nella galleria un tumulto, uno strepito d'armi ed il grido supremo d' un uomo assassinato)* Gran Dio!

Riz. (Tutto è finito!... Sarà il maresciallo?... sarà D'Albert?... Ah! io tremo troppo... È D'Albert!) *(Si nasconde il volto fra le mani)*

Ele. Che grido orribile egli ha emesso!... Bisognava bene che si difendesse... Ah! egli ha dunque conosciuto la paura una volta in sua vita? Si è finalmente avvolto nella sua disfatta!... voglio vederlo! *(Prende un lume e si precipita nella galleria)*

Riz. Tutto riesce a questa donna!

Ele. *(manda un grido nella galleria, lascia cadere il lume e ritorna pallida, spaventata; a stenti può articolare qualche parola)* Ah! ah!...

Riz. Com'è pallida!...

Ele. Dio!... mio Dio!... no, io ho mal veduto, è impossibile!

SCENA V.

D'Albert, Rizzi, Eleonora.

(D'Albert, mentre Elena si slancia verso la porta e mentre vuole precipitarsi nella galleria, apre la porta e si presenta sulla soglia di essa freddo ed impassibile, dietro di lui si vedono varii arcieri con lumi)

Ele. *(indietreggia spaventata e si lascia cadere sopra una sedia)* Ah!

Riz. (Il capitano!... allora io pregherò volontieri per l'altro!...)

D'Al. *(ad Eleonora)* Vi siete riuscita, signora.

Ele. *(fissandolo con smarrimento)* È proprio lui!

D'Al. Io non mi sono scostato d'una linea dal vostro piano, ne avete una prova là in quella galleria. Ah! rassicuratevi, è ben desso che avete veduto. *(Freddo)* Comprendo che un tale avvenimento sconvolge fino ad un certo punto il vostro spirito. Non vi ha nulla di più semplice!... voi volevate risparmiarvi l'onta d'un divorzio, ed io lo scandalo d'un processo fabbricato sui miei rapporti con Don Inigo Cardenas... noi eravamo perduti; domani alla Bastiglia, e dopo domani la mia testa, che molto mi preme, sarebbe caduta sotto la

mannaia... Finalmente la partita è guadagnata: ora si tratta di non sprecare la posta.

Ele. (rialzando la testa) Che osate voi di dire?

D'Al. (indicando la galleria) Io oso dire che il nostro nemico è là disteso per terra per non più rialzarsi, e che quel sangue, dovesse egli accusarmi, lo si troverebbe sparso nei vostri appartamenti; che i pugnali dovessero denunciarmi, si riconoscerebbero ancora nelle mani dei vostri fidati, degli uomini scelti ed appostati da voi.... oso dire infine che voi siete la mia complice, e che io vi amo... Cosa avete da rispondere a tutto ciò?

Ele. (abbattuta) Ah! io sono perduta!

D'Al. Perduta!... ah! ma niente affatto, signora, il potere si può dividere; secondo le nostre convenzioni, io ve ne offro la metà.

Ele. Io?... dividere con voi la spoglia...

D'Al. Voi siete stata la buona stella di Concini, sarete pure la mia, non fate che cambiare di protetto; ecco tutto.... I miei dispacci, signora?

Ele. I vostri dispacci!... oh! voi non li avrete mai... Sono la mia sola arma contro di voi.

D'Al. (mostrando delle carte) Me li rifiuterete anche vi offrissi in iscambio le vostre lettere?

Ele. (per togliergliele di mano) Ah! quelle lettere!

D'Al. Restituzione per restituzione, signora mia... *(Si scambiano delle carte; guardando quelle ricevute)* Ah! sono libero!... *(Le abbrucia)* libero, signora!

Ele. (Ah! l'orribile notte!)

D'Al. (solenne) Eleonora Concini, marescialla d'Ancre, in nome di S. M. Luigi XIII, io vi arresto! *(Movimento d'Eleonora. La scena si riempie d'arcieri)*

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Al gran Chatelet. Una sala attigua a quella della Tournelle.

SCENA PRIMA.

D'Albert, Rizzi.

D'Al. *(seduto)* L' hai condotta tu stesso nella sua prigione?

Riz. Sì. Molta gente del popolo che ci ha incontrati, la mostrava a dito gridando: La Galigai! la Galigai! Da questo lato, come vedete, voi non avete nulla a temere.

D'Al. E non l'hai lasciata parlare con nessuno?

Riz. Con nessuno. Ella è restata per tutto il tempo in una specie di torpore, d' annichilimento che rassomigliava alla morte. Si entrava, si usciva senza destare la sua attenzione, e quando vennero a cercarla per condurla qui, si durò fatica a farle comprendere ciò che le si domandava.

D'Al. Non ha neppur lette quelle lettere?

Riz. No; come vi dissi, sembrava colpita dal fulmine. *(Ascolta al fondo, poi ritorna)* Codesta Beatrice è una vera figlia d'Eva; morde nella menzogna come nel pomo. Accusa la marescialla con un' intrepidezza.... voi avete fatto di lei una furia giurandole che Gastone era alla Bastiglia e che il vecchio Raimondo vi perirebbe con lui.... Suo padre ed il suo amante!... Era già troppo di metà; ma l' intiero le ha dato un'energia incredibile; sembra una tigre a cui siano stati tolti i neonati!

D'Al. Raimondo e Gastone sono però al Louvre?

Riz. Sì, rinchiusi separatamente.

D'Al. *(si alza)* Pronunciata la sentenza, li rimetterai in libertà.... Ah! signora maresciалla!... Ma tutto ciò è

odioso.... è vile! Io voleva il patibolo politico, ed ho la camera ardente; voleva essere terribile, e sono grottesco; essere Borgia o Machiavelli, e sono Tristano! Meschino, mediocre, piccolo!...

Riz. Il signore rimpiange la strada che abbiamo presa?

D'Al. La vita è una lotta, tanto peggio per i vinti!... uomo contro uomo, sta bene! Non è il sangue d'un uomo che mi sconvolge, gli è l'edificare la mia fortuna sul cadavere d'una donna!

SCENA II.

Gastone e detti.

Riz. (vedendolo entrare) Il signor Gastone de la Force.

D'Al. (a Rizzi) Libero?

Riz. Egli avrà corrotto senza dubbio il suo custode.

Gas. (seccamente) Signore, vi saluto.

D'Al. Signor de la Force!...

Gas. Dov'è la mia fidanzata, o signore?

D'Al. (indicando la porta del tribunale, verso la quale s'avvia Gastone) Là.

Riz. Oh! non v'incomodate, signore, non si passa. La camera Alta, quella della Tournelle e quella dell'Editto sono qui radunate.

Gas. Non mi avevano ingannato.

D'Al. Voi lo sapevate?... Io sarei ben contento d'incontrarmi coi vostri spioni. Voi potete ascoltare; il dibattimento è interessante. *(Siede)*

Gas. Ma in qual modo Beatrice si trova immischiata a tutto ciò?

D'Al Nel più semplice immaginabile. Ella era istruita della condotta della marescialla, l'ha sorpresa in misteriose cospirazioni, e lo dice; sapeva che congiurava contro il re, e lo prova.

Gas Voi avete abusato della confidenza di quella fanciulla.

D'Al. E voi volete comprometterla, signore; parlate più sommesso.

Gas. Voi avete fatto della donna, che deve portare il mio nome, un istrumento di vendetta e d'onta, toccandola,

mi avete percosso. Volete che vi dica ciò ch' io penso di voi?

D'Al. (si alza) Ve ne dispenso; credo che vi prema la vostra testa.

Gas. La mia testa?... La morte, o signore, io l'ho sempre affrontata; la mia testa non si è mai abbassata per lasciarla passare.

D'Al. (freddamente) Allora parlate; ogni insolenza, un colpo di spada; parlate.

Gas. Dio mi perdoni, voi scherzate.

D'Al. (come sopra) No, signore, faccio delle addizioni.

Gas. Voi volevate vendicarvi della maresciallа, una donna! ed avete scelto Beatrice, una fanciulla! per colpirla!... Chiamate voi ciò aver cuore?

D'Al. (contando) E uno!...

Gas. Voi mi avete stretta la mano come ad un amico, e mi avete tradito, indegnamente tradito, miserabilmente tradito!... E questa è lealtà?

D'Al. E due!

Gas. Si è fatto di voi il falconiere del re; foste eletto capitano delle guardie, governatore del Louvre; in questo momento forse vi si nomina maresciallo di Francia... ma sul mio onore, signore, non si farà mai di voi un gentiluomo.

D'Al. (con collera) Oh!... venite!...

Gas. Finalmente!... *(S'avviano)*

D'Al. (fermandosi) (Oh! ma io sono pazzo; mentre io mi batto abbasso, il re avrebbe tutto il tempo di perdonare qui.)

Gas. Voi esitate, io credo?

D'Al. No, signore, ho riflettuto. Noi ci batteremo domani, se lo permettete. A meno di essere un bastardo od un fallito, si hanno sempre degli affari da regolare.

Gas. Oh! vi comprendo. Volete avere il tempo di consumare la rovina d' una povera donna e di posare voi stesso la sua testa sul ceppo. Ma ciò non sarà mai. Io andrò da S. M., ella saprà tutte le vostre vigliaccherie, e le saprà da me. A rivederci. *(Esce)*

Riz. Voi lo lasciate partire?

D'Al. E che mi resta a temere?

Riz. Ma il re non ha la vostra fermezza, monsignore!

D'Al. Il re ?... il re vorrebbe schiacciare con un sol colpo tutta la sua stirpe.
Riz. Allora non parlo più.

SCENA III.

Beatrice, D'Albert, Rizzi.

D'Al. *(a Beatrice)* Ebbene ?
Bea. È condannata.
D'Al. Condannata !
Bea. A me l'ordine di porre in libertà mio padre e Gastone !
D'Al. *(a Rizzi che quindi esce)* I prigionieri sono liberi. Andate.

SCENA IV.

Eleonora, Presidente e detti.

Ele. *(a D'Albert)* Voi dovete essere soddisfatto, signore.
Pre. *(a D'Albert presentandogli una pergamena)* Ecco la sentenza, voi siete incaricato di farla eseguire.
D'Al. *(dopo letto)* Vi manca la firma del re ; venite, signore. *(Escono)*
Ele. La mia sentenza !... una sentenza di morte !... e voi avete potuto udire questa parola senza fremere ?
Bea. E perchè dovrei fremere ?
Ele. Perchè?... ma perchè mi avete accusata di magia e veneficio, e mentivate ? .. ma perchè mi avete denunciata d'aver cospirato contro i giorni del re, e mentivate?... ma perchè avete giurato sul Vangelo e dinanzi a Dio della verità delle vostre parole, e mentivate ?
Bea. Voi avete fatto arrestare mio padre ed il mio fidanzato, signora ; li avevate fatti gettare alla Bastiglia.... li avreste fatti condurre al patibolo.
Ele. Ella è adunque una vendetta ?
Bea. *(fissandola in volto)* Sì !
Ele. Sì !...
Bea. Una vendetta ed un castigo !.. Non cercate di comprendere quanto si passa in me, io stessa l'ignoro. Voi

mi avete trasformata avvicinandomi. Tutte le vostre violenze e tutti i vostri odii, io li sento. Tutte le vostre collere, io le ho. Si direbbe che il vostro sangue scorre nelle mie vene, e che natura mi abbia fatto a vostra imagine perchè fossi senza pietà nè misericordia, come voi siete stata senza misericordia e senza pietà.

Ele. (indietreggiando spaventata) Cielo!

Bea. Vedete?... ora siete voi che tremate dinanzi a me. Ve lo ridico, io sono il castigo che Dio vi ha riserbato! Ah! voi avete gettato in un' orrida prigione mio padre ed il mio fidanzato, due innocenti, ed avete creduto ch'io indietreggerei di fronte alla vostra rovina?... ma voi avete indietreggiato una sola volta nel corso della vostra vita?... Or via, cercate!... Forse dinanzi alla morte di Lorenzo, che vi amava e che voi avete amato, di Lorenzo, il padre del vostro primogenito?... No, Lorenzo è morto assassinato.... *(Movimento d'Eleonora)* assassinato da voi!

Ele. Chi te lo ha detto?

Bea. Forse davanti alla culla di tua figlia.... di tua figlia, che tendeva verso di te le sue manine supplichevoli e balbuziava già il tuo nome in un sorriso?... no, tu non hai veduto che un delitto di più nelle sue carrezze, e in quel sorriso d'angelo una maledizione, e l'hai condannata, Eleonora Galigai, come un pericolo pell'avvenire, come una minaccia del passato.

Ele. Ma chi te lo ha detto?

Bea. E quando gli assassini sono ritornati verso di te e ti hanno detto: La culla era vuota, la bambina è scomparsa!... in luogo di ringraziar Dio e di pentirti, hai nuovamente armato il loro braccio, ed hai loro risposto: Andate, cercatela, uccidetela! ed eglino hanno seguito tua figlia di città in città, dall'Italia in Spagna, dalla Spagna in Francia.... Ma Dio vegliava su di lei... ella ha vissuto!.. Cattiva amante, perfida madre!

Ele. Mia figlia, mia figlia esiste, dici tu?... chi ti ha parlato di mia figlia?

Bea. Le tue lettere, il tuo passato!...

Ele. Le mie lettere!... tu le hai lette?... e sei tu forse che le ha consegnate?...

Bea. Sono io.
Ele. Tu?... e da chi le avesti?
Bea. Da mio padre.
Ele. Raimondo!... Raimondo!... (Ah! qual turbamento, qual terrore m'assale!...) E tu sei orfana?
Bea. Sì.
Ele. E non hai mai conosciuto tua madre?
Bea. Che v'importa?
Ele. Ah! non mi parlare con tanta asprezza!... Rispondi, te ne prego, te ne supplico, te ne scongiuro, non hai mai conosciuto tua madre?
Bea. Giammai.
Ele. Ah! mio Dio!... *(Quasi smarrita)*
Bea Quelle lettere, eccole!... Leggetele dunque, se osate!
Ele. Io le leggerò!.. sì, dovessi essere fulminata dal mio passato, io le leggerò!... *(Percorre le lettere quasi fuori di sè)*
Bea. *(indicandole ogni lettera col dito)* Prendi, ecco l'ordine di far scomparire Lorenzo, firmato di tuo pugno. Ecco la risposta che tu aspettavi.... la sua morte! Ecco il nome del salvatore.... qui.... qui.... *(Indietreggia spaventata e manda un gran grido)* Ah! ah!
Ele. *(rileggendo l'ultima lettera)* « Nel 1591, Raimon« do era a Firenze, egli si chiamava Pietro Jourdan, « apprendista in casa di Manucci; confidente di Lo« renzo. Egli è il salvatore della bambina; e questa « è.... »
Bea. *(cade in ginocchio e si nasconde il volto fra le mani)* Sono io.... ah!...
Ele. Oh. giustizia di Dio!... nelle mie braccia, figlia mia, nelle mie braccia!
Bea. Ah!
Ele. *(stendendole le braccia)* Tu non vuoi abbracciarmi?
Bea. Ah, maleditemi!.. maleditemi!
Ele. Io ti ho già perdonato!... è perdonata da tua madre, sei assolta da Dio, povera derelitta; povera vittima!... via dunque, calmati!... Dio ha fatto del tuo primo bacio il mio supplizio e la mia gioja; il mio castigo ed il mio perdono!...
Bea. Oh!

Ele. (con tenerezza) Non ti accusare di avermi perduta. Io sono condannata da lungo tempo!... Non si cercava che un pretesto, tu ti presentasti, e servisti ai loro progetti.... Io non me ne lagno, Dio non fa nulla a caso; e s'egli ne ha riunite dinanzi alla morte, se ne ha messe faccia a faccia vicino alla tomba, gli è ch'egli vuole che tu renda meno triste la mia ultima ora!. Perdonandomi! Tu mi perdoni, non è vero?... Vieni, abbracciami, figlia mia, abbracciami!...

Bea. (gettandosi nelle sue braccia) Madre mia, madre mia!

SCENA V.

Presidente, Consiglieri, Dame e Signori *della Corte*, Paggi, Guardie, Popolo; Beatrice, Eleonora, *poi* Gastone.

Ele. Eccoli!... Beatrice, coraggio!

Bea. Gran Dio!

Gas. (precipitandosi in scena, al presidente) Fermate! fermate!... il re non firmerà, il re perdona!... il re perdona!

Bea. Oh! il re è buono, il re è clemente. *(Stringe sua madre fra le braccia)* Mio Dio, siate benedetto... Oh, madre mia!... Gastone, Gastone, essa è mia madre, mia madre!...

SCENA VI.

D'Albert, Rizzi e detti.

Ele. (vedendo D'Albert) (Cielo!...)

D'Al. (consegna una pergamena al presidente) Eseguite la sentenza.

Gas. (volendo condur via Beatrice) Venite, venite!

D'Al. (autorevole) D'ordine del re!

Gas. (come sopra) Ah! venite, Beatrice, venite!...

Bea. No, lasciatemi, lasciatemi!... *(Si libera, al presidente)* Io ho mentito, ho mentito!...

D'Al. (piano a Beatrice) Tacete, voi vi perdete.

Bea. Io ho accusato la marescialla di tradimento, ed ho mentito.

D'Al. *(come sopra)* Voi vi perdete, vi dico!... tacete!

Bea. Ah! parlate forte, signore, che importa a voi s'io mi perdo?... *(Indicando a tutti D'Albert)* Guardatelo tutti, signori!... quest' uomo è un infame!... egli mi ha fatto commettere un sacrilegio, mi ha messo sul labbro mille accuse empie!... io lo denuncio alla vostra giustizia.... io acconsento a morire, ma ch'egli muoja con me, egli è il mio complice....

D'Al. *(ai giudici)* Ecco un'altra prova del potere della Galigai. Si lascia con lei una furia accanita alla sua perdita, e la furia si fa angelo per salvarla!...

Bea. La marescialla è innocente, signori, è innocente.

Ele. *(avanzandosi)* Io sono colpevole! Le accuse sono vere, io riconosco i miei delitti.

Bea. Essa è perduta!...

Ele. La marescialla d'Ancre saprà morire.

Bea. *(gettandosi nelle sue braccia)* Madre mia!...

Ele. Ah! taci, tu ti perderesti senza salvarmi. Sarei ancora perseguitata in te. Io voglio che tu viva!... Addio!...

Bea. *(volendo trattenerla)* Oh! non ti scostare, madre mia!... *(Con disperazione)* No, no!... *(Sviene)*

SCENA ULTIMA.

Richelieu e detti.

Ele. *(abbraccia Beatrice di nascosto)* Figlia mia! *(La dà in braccio a Gastone)* Gastone, essa non ha più che voi!... *(Scorge Richelieu)* Ah! il signor Armando de Richelieu!... io ho contato su di voi, monsignore.

Riz. *(piano a D'Albert)* La partita è guadagnata.

D'Al. (Il potere è mio!...)

Ric. *(che ha udite le parole di D'Albert)* Forse!... *(Eleonora s'avvia sostenuta da Richelieu. Beatrice è nelle braccia di Gastone. D' Albert e Rizzi guardano con gioja la marescialla che va al patibolo)*

FINE.



